

Compensazioni. Le opzioni

Così il credito può «sanare» le partite con fisco, Inps e Inail

Le imprese appaltatrici hanno tre soluzioni principali per ottenere risorse interamente corrispondenti al credito certificato o per utilizzarlo per lo stesso valore.

I decreti ministeriali definiscono un sistema che consente alle imprese di rapportarsi alle banche, ma anche di compensare eventuali debiti fiscali o previdenziali.

Una volta ottenuta la certificazione, la prima opzione realizzabile è la cessione (ma anche l'anticipazione) del **credito pro soluto**, nella quale l'operatore economico cede il credito alla banca, che si assume il rischio dell'eventuale inadempimento da parte dell'amministrazione debitrice.

Nel caso della procedura ordinaria, con la certificazione l'ente locale accetta preventivamente la possibilità che il credito venga ceduto a banche o intermediari finanziari abilitati ai

sensi della legislazione vigente.

Questa forma semplificata si correla alla previsione contenuta nell'articolo 117, comma 4 del Codice dei contratti pubblici, permettendo di evitare la formalizzazione mediante atto pubblico. Nella procedura telematica questi aspetti sono ulteriormente semplificati, mediante la gestione del documento certificativo attraverso la piattaforma informatizzata.

La seconda soluzione, realizzabile sempre nel rapporto tra impresa e banche, si configura nella cessione (o anticipazione) pro solvendo, nella quale il rischio di inadempimento dell'amministrazione si mantiene in capo all'operatore economico.

Questo percorso si configura come più problematico per l'appaltatore e molto spesso è tradotto più in anticipazione del credito che in una sua cessione. Anche in tal caso, tutta-

via, valgono le semplificazioni relative alla formalizzazione della cessione.

La terza opzione per far valere interamente il valore certificato si traduce nella compensazione di eventuali debiti tributari (per imposte statali, ma anche per tributi locali), previdenziali o per premi relativi all'assicurazione obbligatoria. Il decreto ministeriale attua in tale prospettiva le previsioni dell'articolo 31, comma 1-bis della legge 122/2010.

L'operatore economico, titolare di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili maturati nei confronti delle regioni e degli enti locali per somministrazione, forniture e appalti può quindi utilizzare tali crediti per il pagamento totale o parziale delle somme dovute e iscritte a ruolo entro il 30 aprile 2012 per tributi e per contributi, ma anche per entrate spettanti all'amministrazione che ha rilasciato la certificazione (che ne avrà da-

to atto nella stessa).

Il credito certificato può essere utilizzato nella compensazione anche per pagare gli oneri accessori, per gli aggu e le spese a favore dell'agente della riscossione. Proprio a questo soggetto l'appaltatore deve presentare la certificazione e, qualora vada a pagare solo parte delle somme dovute, deve indicare le posizioni debitorie che intende estinguere. L'agente della riscossione provvede (tramite Pec) a verificare la validità della certificazione presso l'amministrazione debitrice.

In caso di esito positivo della verifica, il debito si estingue limitatamente all'importo corrispondente al credito certificato e utilizzato in compensazione e il soggetto iscritto a ruolo ritira l'attestazione di avvenuta compensazione presso lo sportello del competente agente della riscossione.

Al.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



rapporti assicurazioni e previdenza

Alla roulette delle pensioni chi guadagnerà di più avrà l'assegno tagliato

STIMARE L'IMPORTO DEL TRATTAMENTO NON È FACILE. CON IL SISTEMA CONTRIBUTIVO GLI SCENARI CAMBIANO. IN ARRIVO LA BUSTA ARANCIONE CHE L'INPS STA PREPARANDO PER SIMULARE LE VARIE SITUAZIONI CON UN EVIDENTE PARADOSSO

Mariano Mangia

Milano

Secondo qualcuno la previdenza integrativa fatica a crescere perché gli italiani sono molto preoccupati per il presente e poco per il futuro. Certo non aiuta la crisi economica, aumentano i casi di riduzione o di sospensione dei versamenti da parte dei lavoratori, e forse anche l'ultima riforma del sistema pensionistico pubblico ha determinato un certo spiazzamento. C'è una rassegna a consapevolezza del fatto che si andrà in pensione più in là negli anni, mentre è più difficile capire su quale pensione si potrà contare e, di conseguenza, decidere quanto accantonare per non ridurre eccessivamente il proprio tenore di vita una volta lasciato il lavoro. Stimare l'importo di una pensione

che sarà erogata in un futuro più o meno lontano, non è facile. «Sul finire degli anni ottanta, quando ho iniziato ad occuparmi di queste tematiche, fare un calcolo della pensione ricorrendo a un software appariva quasi eccessivo», racconta Alberto Cauzzi, amministratore delegato della società di consulenza Epheso AI. Già, dopo tutto bastava moltiplicare il 2% dell'ultima retribuzione o della media degli ultimi anni per ogni anno lavorato e il più era fatto.

«Con il sistema contributivo gli scenari macroeconomici e demografici impattano in modo sostanziale sull'entità della pensione», spiega. «Avere un modello di simulazione, che consenta di modificare alcuni parametri per capire cosa succede, è fondamentale». Su simulazioni di scenari si baserà anche la «busta arancione», la stima della pensione che l'Inps, dopo vari rinvii, si appresta a inviare ai propri iscritti. La complessità deriva dal fatto che, oltre a neutralizzare gli effetti dell'inflazione, bisogna formulare ipotesi, su un arco temporale che può essere anche particolarmente lungo, sull'andamento di almeno tre variabili: lo sviluppo della carriera, ovvero della retribuzione, il tasso di crescita dell'economia e la speranza di vita.

L'evoluzione della retribuzione incide ovviamente sul

«carburante» stesso della futura pensione, perché determina l'ammontare dei contributi versati. Con un effetto paradossale: la pensione di un lavoratore dalla carriera piatta sarà più vicina alla sua ultima retribuzione, mentre un lavoratore che ha visto crescere inquadramento e stipendi avrà un tasso di sostituzione, il rapporto tra pensione e ultimo stipendio o reddito, più basso. Un trentenne che entra oggi nel mondo del lavoro con uno stipendio netto annuo di 15.600€, dovrebbe ricevere, nell'ipotesi di una carriera media (incrementi annui del 2% oltre il tasso di inflazione), una pensione netta annua di 19.860 euro, ovvero il 70% dell'ultimo stipendio; nel caso di una carriera brillante (aumento medio reale del 4%), la pensione sarà, nominalmente, più elevata, 24.366 euro, ma pari a poco meno del 50% della sua ultima retribuzione. L'andamento dell'economia incide, invece, i contributi versati sono rivalutati ogni anno in base alla variazione media quinquennale del Pil nominale. Se il Pil cresce poco, «rende» meno quanto versato:

l'ultimo coefficiente di rivalutazione applicato al montante contributivo di fine 2010 è stato pari all'1,6%. Capitalizzare 5.000 euro l'anno per 30 anni al 5% determina un capitale finale di 332 mila euro, con un tasso del 2% si scende a 202 mila euro; se un decennio di crescita bassa (2%) si verifica nella fase iniziale della carriera, il capitale sarà di 310 mila euro, ma, se coincide con il periodo che precede il pensionamento, il risultato si riduce a 256 mila, perché colpisce un capitale cumulato, il mon-

tante contributivo, più alto.

L'andamento demografico, infine, entra in gioco due volte: tanto i requisiti di accesso, l'età pensionabile, quanto i coefficienti di trasformazione, le aliquote da applicare al montante contributivo per ottenere l'im-

porto della pensione, saranno legati alle aspettative di vita e rivisti nel 2013, nel 2016, nel 2019 e, successivamente a questa data, a cadenza biennale.

In base alle attuali proiezioni sulle aspettative di vita, un cinquantenne con un'anzianità contributiva di 25 anni, andrà in pensione non prima dei 68 anni, invece che a 63 anni e 5 mesi. Per contro, grazie al maggior numero di anni di contribuzione, dovrebbe ricevere una pensione più vicina alla sua ultima retribuzione, il tasso di sostituzione netto passerebbe dal 68% all'80%, ma godrà della pensione per un periodo più breve, 17 anni circa invece dei 22 anni pre-riforma, che si riducono a 13 anni se vorrà lavorare più a lungo per ridurre ulteriormente il gap. Le conclusioni?

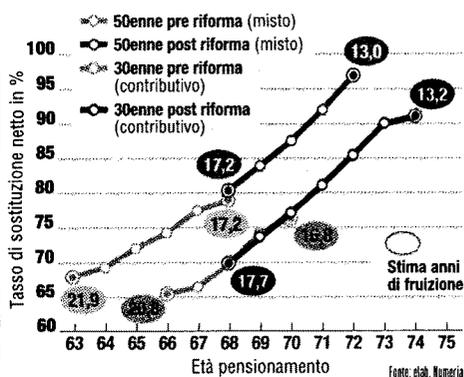
E' il caso di dire, meglio essere "previdenti". Le variabili in gioco sono tante e ogni carriera lavorativa, in termini di regimi contributivi, continuità dei versamenti e sviluppo delle retribuzioni, fa storia a sé. Una percentuale di copertura, calcolata al netto degli effetti fiscali e contributivi, del 70-75% può suonare incoraggiante, ma tradotta in soldi appare meno affascinante. Il trentenne dell'esempio precedente, pur nell'ipotesi migliore, tasso di sostituzione del 70%, una volta in pensione percepirà 656 euro in meno al mese rispetto al suo stipendio di 2.184 euro. E' il

caso allora di pensare per tempo all'effetto che farà ridurre del 30% o più quanto spendiamo in abbigliamento, cene o vacanze, senza considerare le esigenze di assistenza dell'età più avanzata e senza dimenticare che lo stipendio cresce per effetto di rinnovi contrattuali e di avanzamenti di carriera, la pensione aumenterà solo in base al tasso di inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

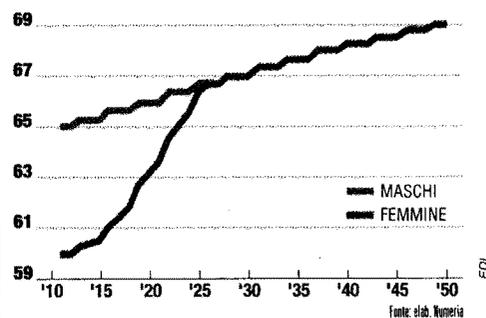
IL DIFFERIMENTO DELL'ETÀ

Pensione più alta ma per un numero minore di anni



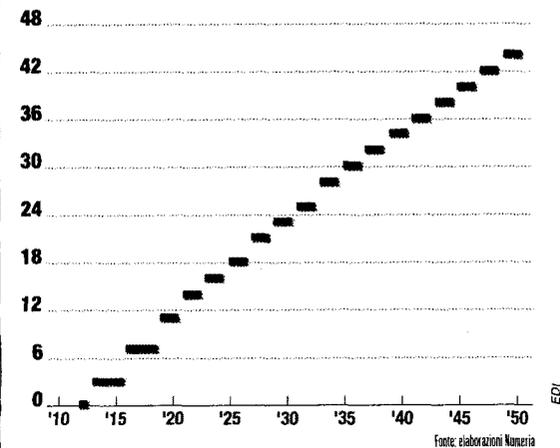
LA PENSIONE PER VECCHIAIA

Aumento dell'età



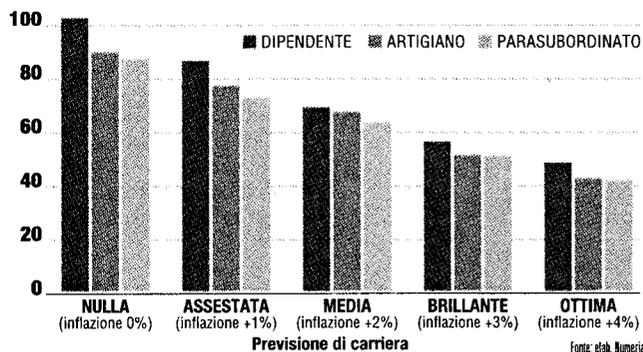
L'ATTESA DI VITA

Incrementi attesi ai fini pensionistici (arrotondato a mesi nelle decorrenze di revisione, modello Istat)



PIÙ CARRIERA, MENO PENSIONE

Tasso di sostituzione al netto di tasse e contributi

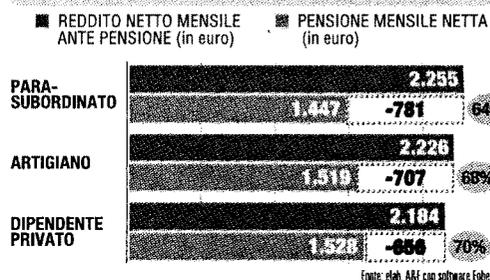


L'andamento dell'economia incide, i contributi versati ogni anno in base alla variazione media quinquennale del Pil nominale. Se il Pil cresce poco, «rende» meno quanto versato

IL GAP

A diversi tassi di sostituzione

Ipotesi: Età 30 anni, nessuna anzianità contributiva accreditata; reddito annuo netto iniziale 15.600 euro; previsione incremento reddito/stipendio pari a inflazione +2%



[LE PROPOSTE]

Più informazioni, meno rigidità: come scegliere il pacchetto complementare

Proposte per un migliore accesso e una migliore regolamentazione della previdenza complementare. Sono quelle che ha avanzato in suo recente position paper per la FeBAF, la Federazione delle Banche, Assicurazioni e Finanza, costituita da Abi, Ania e Assogestioni. Si parte dall'educazione finanziaria, con un invito alle istituzioni pubbliche a informare i lavoratori sulla presumibile evoluzione della posizione previdenziale di base, per poi passare a proporre un ampliamento delle opportunità di investimento, il passaggio da un modello incentrato sul benchmark a metodologie basate sul rischio e l'utilizzo anche per fondi pensione negoziali e aperti dei contratti assicurativi di ramo I e V, già consentiti a piani individuali pensionistici (Pip) e fondi preesistenti. Tra le altre richieste, il miglioramento della governance dei fondi pensione aperti ad adesione collettiva e dei Pip, una semplificazione della documentazione di offerta e delle

regole di condotta in sede di raccolta delle adesioni individuali oggi imposte ai fondi pensione aperti istituiti da banche e intermediari finanziari, in un'ottica di omogeneità con quanto applicato ai prodotti istituiti da imprese di assicurazione. Ultimo punto, eliminare alcune rigidità che oggi limitano la scelta dei lavoratori, come i limiti posti alla portabilità del contributo datoriale e al diritto di riscatto per perdita dei requisiti di partecipazione per le adesioni individuali. In termini di incentivi e sostegni al risparmio previdenziale, infine, la FeBAF ricorda che il c.d. decreto "Salva Italia" prevede che una commissione di esperti e rappresentanti di enti di gestori di previdenza obbligatoria e di autorità di vigilanza sia incaricata di svolgere un'analisi sull'eventualità che le giovani generazioni possano destinare parte dei contributi della previdenza obbligatoria a schemi previdenziali integrativi.

(m.man.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su simulazioni di scenari si baserà anche la «busta arancione», la stima della pensione che l'Inps si appresta a inviare



SPORTELLI PREVIDENZA PER OLTREPASSARE L'OSTACOLO DELLA RICONGIUNZIONE A PAGAMENTO

Totalizzazione, così si risparmia

Doppio risultato: si spende meno e si anticipa la pensione

BRUNO BENELLI

Santa totalizzazione. Da quando la ricongiunzione è sempre a pagamento, anche nei casi in cui fino a poco tempo fa era gratuita, la totalizzazione si rivela sempre più una «mano santa», l'unico sistema senza dover aprire il portafoglio per mettere insieme i contributi versati durante il lavoro in più casse di previdenza e raggiungere la sospirata pensione persino con un numero di contribu-

ti inferiore a quello richiesto dalla riforma Monti-Fornero.

Si può ottenere la pensione di vecchiaia/anzianità avendo: 1) 65 anni di età e almeno 20 anni di contributi; 2) avere almeno 40 anni di contributi con qualsiasi età. I sessantacinque anni sono richiesti anche alle donne dipendenti del settore privato.

Anche per la pensione totalizzata il requisito anagrafico dei 65 anni è soggetto agli aumenti legati all'invecchiamento della popolazione.

A questi requisiti si aggiungono due condizioni: a) una volta raggiunto il diritto si devono attendere 18 mesi per l'apertura della finestra; b) il calcolo delle varie quote di pensione è esclusivamente contributivo, a meno che in una delle casse pensionisti-

che sia stato raggiunto il minimo indispensabile per poter applicare il calcolo retributivo.

Traduciamo le indicazioni della legge in termini concreti esaminando la situazione del signor Rossi - a cui attribuiamo 60 anni di età - che ha 25 anni di contributi Inps (versati ante anno 1996), 13 anni di contributi Inpdap e 2 anni di contributi alla gestione separata dei parasubordinati.

Se chiede la ricongiunzione per il diritto a un'unica pensione deve pagare una «paccata» di euro.

Se chiede la totalizzazione gratuita ha diritto a tre pensioni, sommate insieme e accreditate dall'Inps con un unico mandato di pagamento alla banca o alla posta. Il sig. Rossi presenta la domanda in giu-

gno 2012 e la pensione sarà pagata dal 1° gennaio 2014.

Se la soluzione-totalizzazione viene scartata il sig. Rossi dovrà versare quanto meno 42 anni + gli aumenti legati alla speranza di vita (all'incirca altri 9 mesi) per poter avere la pensione anticipata, ritardando in tal modo l'uscita dal lavoro di almeno nove mesi.

Risultato? Pagamento evitato e pensione qualche mese prima. Piuttosto c'è da sottolineare la «cattiveria» di dover attendere la finestra di 18 mesi invece di quella di 12 mesi anche nei casi in cui i contributi siano stati versati esclusivamente nelle casse dei lavoratori dipendenti: ad esempio Inps e Inpdap.

In questi casi non si vede perché si debba applicare la finestra un tempo riservata ai lavoratori autonomi.

LE DOMANDE

Il personale abilitato al pilotaggio marittimo quale età deve rispettare per la pensione di vecchiaia?

Giobatta

Quelli stabiliti nel '92 cioè 60 anni gli uomini e 55 le donne.

Nata il 28 agosto 1952, dipendente da azienda commerciale, con contributi Inps versati dal 2 aprile 1987, chiedo conferma se posso avere la pensione a 64 anni d'età. Beatrix

Risposta affermativa. La pensione di vecchiaia viene anticipata ai 64 anni (più gli aumenti legati alla speranza di vita) per le lavoratrici del settore privato che maturino nel 2012 almeno 20 anni di contributi e 60 di età. Questa agevolazione però non è stata estesa alle lavoratrici del settore pubblico.

**Requisiti: 65 anni di età o 40 di contributi
Così si aggira la riforma
Monti-Fornero**



FAR WEST

Federico Rampini



“PANTERE GRIGIE” AI BABY BOOMER LA PENSIONE, NON PIACE PIÙ

La rivincita delle “pantere grigie” sta trasformando la fisionomia del mercato del lavoro in America. Altro che prepensionamento: qui stanno aggrappati al posto di lavoro, a costo di impedire l'accesso ai più giovani. E' un effetto della crisi, insieme con l'arrivo dei primi baby-boomer americani (le generazioni nate fra il 1945 e il 1965) alla soglia dell'età teoricamente pensionabile. Scrivo “teoricamente” perché in nessun altro paese al mondo il concetto di età pensionabile è così elastico come qui, e in molti settori è consentito continuare a lavorare senza obblighi “legali” di ritirarsi dall'attività al raggiungimento di una certa età anagrafica. I prepensionamenti sono meno diffusi negli Stati



Il finanziere **Warren Buffett:** a 88 anni continua a lavorare a tempo pieno, un esempio seguito da molti

Uniti perché in certi casi può scattare l'azione legale per “discriminazione in base all'età”. Risultato: mai come oggi, così tanti americani over-65 e perfino over-75 sono stati al lavoro. Le statistiche attuali, che hanno iniziato ad essere raccolte dal 1981, mostrano che non vi sono precedenti per questo livello di occupazione tra gli anziani. O “pre-anziani”? Appartenenti alla “seconda età adulta”? Già proliferano i neologismi per descrivere la nascita di una nuova generazione, che andrà distinta in qualche modo dai pensionati. Ecco i numeri. Tra i maschi fra i 65 e i 69 anni di età, negli Usa più di un terzo oggi continua a lavorare. Fra le donne della stessa fascia, più di un quarto sta lavorando. Percentuali altissime, che non hanno equivalenti in Europa malgrado

il tasso di invecchiamento della popolazione sia ancora più pronunciato sul Vecchio (e già...) continente. Perfino più stupefacente è il dato sugli over-75: ben uno ogni nove continua a lavorare, se di sesso maschile, una su 20 tra le donne. Oltre i 75 anni e ancora a timbrare il

cartellino? Queste statistiche non dicono esattamente quali tipi di mansioni svolgono: quanti sono lavori di tipo intellettuale, quanti manuali, quanti sono colletti bianchi e così via. E' ovvio che questa tendenza a ritardare il pensionamento ha una faccia negativa, perfino spaventosa. Una quota di questi anziani non si ritira dall'attività semplicemente perché non può permetterselo. Tuttora il valore complessivo dei risparmi degli americani è più basso del 15% rispetto al 2007, tanto è l'impovertimento provocato dalla caduta della Borsa durante la crisi. Dunque, molti continuano ad aggrapparsi al lavoro per non dover diminuire il proprio tenore di vita. Va notato però che, almeno, il sistema americano offre questa scelta. In Europa un anziano che volesse tentare di “tutelarsi” dai tagli alle pensioni, questa opzione di continuare a lavorare non ce l'ha. A meno di farlo in nero. Non si può escludere poi che almeno una parte degli over-65 in America scelga di continuare a lavorare perché trova nell'attività un ruolo, uno status sociale, una ragione di vivere, un anti-depressivo, e così via. A giudicare da quel che accade in Italia in certe professioni privilegiate come i professori universitari, ci sono categorie dove l'età pensionabile potrebbe essere ritardata senza che questo venga vissuto come un sacrificio, tantomeno un sopruso. La brutta notizia però è che il fenomeno americano rivela un “effetto collaterale” spesso negato dagli economisti. Il fatto che qui gli over-65 e perfino gli over-75 abbiano più possibilità di continuare a lavorare, sembra tradursi in un assorbimento più lento delle generazioni più giovani. Il rapido aumento dei livelli di occupazione tra i “quasi-anziani”, si riflette specularmente su una lenta ripresa delle assunzioni per chi ha meno di 55 anni, e in particolare la fascia tra i 25 e i 34 anni. La guerra tra i baby-boomer e i loro figli è iniziata?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli appuntamenti

Quelle relazioni trasformate dalla crisi

Focus su istruzione e sistema pensionistico. Attenzione all'occupazione femminile

Trento torna a ospitare uno dei palcoscenici di punta del dibattito economico italiano e internazionale per un'intensa quattro giorni di incontri, confronti, forum e conferenze sulle più importanti questioni che scuotono il mondo nella grande crisi. Dal 31 maggio al 3 giugno i palazzi, le piazze, i teatri e le aule universitarie della città si animeranno accogliendo un pubblico eterogeneo intorno ai temi della settima edizione del Festival dell'Economia.

Il filo conduttore si sviluppa quest'anno intorno all'argomento dei «Cicli di vita e rapporti tra generazioni»: l'intersezione tra due grandi questioni agli estremi dello spettro demografico, quella dei giovani e quella degli anziani, aperte con la recessione e la crisi del debito. Da un lato, la tenuta del sistema pensionistico e le direzioni di riforma; dall'altro, l'ingresso nel mondo del lavoro, spesso problematico. È un argomento cruciale per le scelte di politica economica, la chiave di volta dell'equilibrio intergenerazionale: «Con la crisi sono completamente cambiati i rapporti tra generazioni, le condizioni in cui si trovano i due estremi della nostra vita», spiega il responsabile scientifico del Festival **Tito Boeri**.

Intorno alla questione centrale si sviluppano i temi correlati: si parlerà di scuola, di occupazione femminile, di patti intergenerazionali informali, di sviluppo. Particolare attenzione sarà rivolta «alle due istituzioni che maggiormente servono per regolare i rapporti tra generazioni: la scuola, che ridistribuisce le risorse a favore dei giovani, e le pensioni», spiega Boeri.

Numerosi tra i relatori gli economisti di statura internazionale e i protagonisti del dibattito economico e politico

nazionale. Il formato principale, dice Boeri, è quello delle *public lectures*, lezioni di piazza «volutamente tenute semplici»: «Vogliamo comunicare come gli economisti ragionano», spiega. Tra i diversi formati in cui si articolano gli appuntamenti vi sono inoltre i forum, gli incontri con l'autore, le «intersezioni» tra economisti e demografi, politologi, sociologi, storici.

Dopo l'anteprema di Bari, della scorsa settimana, si parte giovedì: l'incontro inaugurale è dedicato a «I giovani e l'Europa: quale prospettiva per il mercato del lavoro» con il premio Nobel per l'economia 2010 Christopher Pissarides. Venerdì Barry Eichengreen, tra i massimi esperti del sistema valutario, si dividerà tra i temi «Moneta tra generazioni» — un percorso tra storia, presente e futuro della moneta, partendo dall'attuale status del dollaro come valuta mondiale — e il forum sulla «Crescita in un'economia matura», con, tra gli altri, il ministro Passera, l'economista Lucrezia Reichlin e il banchiere Alessandro Profumo.

Sabato salirà sul palco Eric Maskin, Nobel per l'economia 2007; con la *lecture* «Perché tendiamo a procrastinare» spiegherà perché scarichiamo sulle generazioni future le decisioni rilevanti di natura economica. Nello stesso giorno Olivia Mitchell, tra le maggiori esperte di sistemi pensionistici, parlerà del ritiro dal lavoro nella conferenza «Reinventare l'età della pensione in tempi di grandi sfide». Il Festival si concluderà domenica 3 giugno con la lezione del premio Nobel Dale Mortensen «Dopo la grande crisi... ripresa o stagnazione?», che analizzerà le diverse risposte del mercato del lavoro in Europa e negli Usa alla recessione.

L'ingresso a tutti gli eventi è gratuito fino all'esaurimento dei posti; il programma è dispo-

nibile su www.festivaleconomia.it. Attraverso il sito è possibile accedere al servizio sms di agenda personalizzata e guardare gli incontri trasmessi sulla web tv.

Il Festival vivrà anche nella piazza virtuale del blog «aperto», dove gli utenti potranno condividere commenti e contenuti multimediali.

MILENA VERCELLINO



Programmi Tito Boeri, responsabile scientifico del Festival di Trento

Equilibrio precario per i voucher lavoro

LA RIFORMA FORNERO

In origine nel Ddl di riforma del mercato del lavoro c'era la liberalizzazione totale per le attività di carattere stagionale. Poi, con un emendamento dei relatori in Commissione, l'inversione a U con l'esclusione dalla platea dei committenti di imprese commerciali e professionisti, ma soprattutto di aziende agricole oltre i 7mila euro di fatturato. Di fronte a proteste di sindacati (nel primo caso) e imprenditori agricoli (nel secondo), il braccio di ferro sui voucher - con momenti di tensione tra il ministro delle Politiche agricole, Mario Catania, e la titolare del Welfare, Elsa Fornero - si è risolto con un compromesso che ha accontentato i sindacati e lasciato insoddisfatte alcune associazioni datoriali. Al centro del contendere un meccanismo che in questi anni ha registrato un grande boom soprattutto nelle regioni del Nord, con oltre 33,5 milioni di voucher venduti che hanno consentito di centrare, seppur in parte, l'obiettivo di far emergere tanti piccoli lavori in nero. Se la riforma verrà approvata con questa formulazione, arriveranno nuovi vincoli per confinare l'utilizzo dei voucher alle reali attività di lavoro occasionale. Il fine è nobile, ma siamo sicuri che così si eviterà anche il rischio di un ritorno al nero?



La novità introdotta dal dlgs 119/2011. Ecco tutte le mosse per avvalersi delle prerogative

Lavoratori invalidi con più tutele

Un mese di congedo se la disabilità è superiore al 50%

Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS

Un mese di congedo ai lavoratori invalidi. Se superiore al 50%, infatti, l'invalidità dà diritto a un congedo di 30 giorni all'anno per cure mediche connesse con lo stato d'invalidità, da fruire anche in maniera frazionata. La novità, introdotta dalla riforma dei congedi dello scorso anno (articolo 7 del dlgs n. 119/2011) è una delle prerogative offerte ai lavoratori in caso di disabilità. Ecco quelle principali e i passi da fare per avvalersene, sulla base delle indicazioni del ministero del lavoro.

Il congedo per cura. Il lavoratore a cui venga riconosciuta un'invalidità civile superiore al 50% ha diritto a un periodo di congedo retribuito per cure mediche connesse con lo stato d'invalidità della durata massima di 30 giorni all'anno, da fruire anche in maniera frazionata. Il datore di lavoro riconosce il congedo dietro domanda del lavoratore interessato, accompagnata dalla richiesta del medico convenzionato con il servizio sanitario nazionale o appartenente a una struttura sanitaria pubblica, dalla quale risulti la necessità della cura in relazione all'infermità invalidante riconosciuta. Il congedo è retribuito e il relativo onere, calcolato secondo il regime delle assenze per malattia, è a carico del datore di lavoro. Qualora si tratti di trattamenti terapeutici continuativi, il lavoratore può produrre un'unica domanda e giustificazione dell'assenza, valevole come attestazione cumulativa.

I permessi. Il lavoratore che abbia ottenuto il riconoscimento dello «stato di handicap in situazione di gravità», ha diritto a usufruire, a sua scelta, di un permesso retribuito di due ore al giorno oppure di tre giorni mensili (articolo 33, comma 6, legge n. 104/1992). A tal fine è tenuto a presentare un'apposita domanda all'Inps che rilascerà una copia timbrata e firmata da consegnare al tuo datore di lavoro.

ECCO COME MUOVERSI

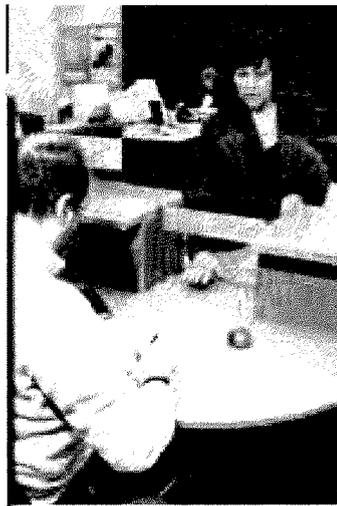
Medico certificatore	Il primo passo da fare è rivolgersi ad un medico certificatore (l'elenco è disponibile sul sito internet dell'Inps: www.inps.it), il quale procede all'invio telematico all'Inps del certificato medico per la richiesta del riconoscimento di invalidità civile ed handicap. Il medico rilascia una ricevuta di trasmissione
Domanda all'Inps	Con la ricevuta di trasmissione del certificato medico è possibile fare richiesta all'Inps del riconoscimento di invalidità civile ed handicap. La relativa domanda va presentata esclusivamente in via telematica e in essa andrà indicato il numero di protocollo del certificato medico già trasmesso in precedenza (dal medico certificatore) e indicato sulla ricevuta di trasmissione (per l'invio online della domanda può essere di aiuto rivolgersi ad un Caf, Patronato o altri soggetti abilitati)
Accertamenti sanitari	Entro 15 giorni dalla presentazione della domanda, la commissione medica Asl-Inps effettua gli accertamenti sanitari. Se il medico ha certificato una "condizione di non trasportabilità" del malato, la visita medica della commissione Asl-Inps è effettuata a domicilio o presso il luogo di momentanea residenza del malato
Verbale di accertamento	In seguito all'accertamento della commissione medica Asl-Inps viene redatto apposito "verbale provvisorio" degli esiti (cui seguirà quello "definitivo"), utilizzabile dal lavoratore per richiedere tutti i benefici collegati allo stato invalidante
Ricorso	In caso di mancato o erroneo riconoscimento sanitario, l'interessato può presentare ricorso contro l'Inps entro 180 giorni dalla notifica del verbale, a pena di decadenza

La disciplina nei contratti collettivi. Ogni contratto collettivo nazionale di lavoro (Ccnl) fissa la durata massima del periodo di malattia. È questo il «periodo di comportamento» durante il quale il lavoratore ha diritto alla conservazione del posto di lavoro. Nelle ipotesi di specifiche malattie invalidanti (come, per esempio, per le patologie oncologiche), oltre al prolungamento del periodo di comportamento alcuni contratti prevedono ulteriori agevolazioni come ad esempio, sul passaggio al lavoro part-time o sui periodi di aspettativa non retribuita. Altri contratti collettivi escludono dal calcolo del periodo di comportamento i giorni di ricovero ospedaliero o di day-hospital e i giorni di assenza dovuti alle conseguenze delle terapie antitumorali, purché debitamente certificati.

La conversione a part-time. In caso di patologia oncologica, il lavoratore ha diritto alla trasformazione del rapporto di lavoro a tempo pieno in lavoro a tempo parziale verticale o orizzontale, qualora residui una ridotta capacità lavorativa, anche

a causa degli effetti invalidanti delle terapie salvavita. Successivamente, inoltre, il lavoratore ha diritto a trasformare nuovamente il rapporto di lavoro a tempo parziale in rapporto di lavoro a tempo pieno. Infine, il lavoratore ha diritto, ove possibile, a scegliere la sede di lavoro più vicina al proprio domicilio; inoltre, in caso di necessità del suo trasferimento in un'altra sede, ciò può avvenire solamente previo il suo consenso.

© Riproduzione riservata





Permessi di tre giorni per i familiari

I familiari di disabili hanno diritto a un permesso retribuito di tre giorni mensili a condizione che la persona da assistere non sia ricoverata a tempo pieno. Inoltre hanno diritto: a un permesso retribuito di tre giorni lavorativi all'anno (articolo 4, comma 1, della legge n. 53/2000); alla priorità della trasformazione del contratto di lavoro a tempo pieno in lavoro a tempo parziale in caso di patologie oncologiche riguardanti il coniuge, i figli o i genitori della/del lavoratrice/tore, nonché nel caso in cui la lavoratrice o il lavoratore assista una persona convivente con totale e permanente inabilità lavorativa, che assuma connotazione di gravità; a un periodo di congedo straordinario retribuito, continuativo o frazionato, fino a un massimo di due anni, a condizione che la per-

sona da assistere non sia ricoverata a tempo pieno, salvo che, in tal caso, sia richiesta dai sanitari la presenza di colui che presta assistenza. Quest'ultimo congedo può essere usufruito dai familiari secondo il seguente ordine di preferenza: coniuge convivente del malato (non ricoverato) portatore di handicap in situazione di gravità; genitori (naturali, adottivi e affidatari) anche non conviventi, in caso di mancanza o decesso del coniuge o in presenza di altre cause impeditive; figlio convivente, sempre che gli altri familiari siano impossibilitati a fruire del congedo per fornire assistenza; fratello o sorella conviventi con il portatore di handicap grave, in caso di decesso o di impossibilità delle altre categorie di familiari sopra indicate.

Malattie professionali, come dimostrarle

La patologia oncologica può rappresentare anche una «malattia professionale», cioè connessa al proprio lavoro e come tale assicurata presso l'Inail. A tal fine, esistono tabelle dell'Inail, approvate con decreto ministeriale, che contengono l'elenco di malattie professionali contratte nell'esercizio e/o a causa di alcune specifiche lavorazioni. Se la malattia professionale e il proprio lavoro rientrano in queste tabelle, si può attivare con il proprio medico anche la procedura per richiedere il riconoscimento di prestazioni economiche a carico dell'Inail. Se, invece, la patologia non rientra tra quelle contemplate nelle tabelle, ma si è comunque convinti che possa esserci un nesso, allora si rende necessario dimostrare l'origine lavorativa mediante idonea documentazione sanitaria. In ogni caso, bisogna comunicare al proprio datore di lavoro il sospeso carattere professionale della malattia mediante produzione di un certificato medico, entro 15 giorni dall'avvenuta conoscenza o prima manifestazione della patologia; se il termine non viene rispettato, si decade dal diritto all'indennizzo per il periodo precedente la denuncia (trascorsi 15 giorni, in altre parole, l'eventuale indennizzo a carico Inail decorrerà dalla data di presentazione della denuncia). Il datore di lavoro di conseguenza è tenuto a denunciare all'Inail la malattia professionale del proprio dipendente entro cinque giorni dalla data di ricevimento del certificato medico.

Le ultime «tabelle delle malattie professionali nell'industria e nell'agricoltura» sono state approvate con dm 9 aprile 2008, pubblicato in gazzetta ufficiale n. 169 del 21 luglio 2008, e sono entrate in vigore il giorno seguente. Le tabelle sono state oggetto di revisione delle precedenti, il cui ultimo aggiornamento risaliva al 1994.

Le nuove tabelle prevedono 85 voci per l'industria (prima erano 58) e 24 per l'agri-

coltura (in precedenza 27) essendo stati esclusi alcuni agenti chimici per i quali vige ormai da tempo espresso divieto di utilizzo.

Conservano la stessa struttura delle precedenti con suddivisione in tre colonne (malattie, lavorazioni e periodo massimo di indennizzabilità) e, in ordine, sono elencate le malattie da agenti chimici, quelle dell'apparato respiratorio, della pelle non descritte in altre voci e quelle da agenti fisici. Per ciascuna voce di tabella è stata inserita l'indicazione nosologica delle malattie correlate ai diversi agenti, con la relativa codifica Icd10. Tra le diverse patologie hanno trovato collocazione numerose forme neoplastiche con l'indicazione dell'organo bersaglio.

La novità introdotta dal dlgs 119/2011. Ecco tutte le mosse per avvalersi delle prerogative

Lavoratori invalidi con più tutele

Un mese di congedo se la disabilità è superiore al 50%

Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS

Un mese di congedo ai lavoratori invalidi. Se superiore al 50%, infatti, l'invalidità dà diritto a un congedo di 30 giorni all'anno per cure mediche connesse con lo stato d'invalidità, da fruire anche in maniera frazionata. La novità, introdotta dalla riforma dei congedi dello scorso anno (articolo 7 del dlgs n. 119/2011) è una delle prerogative offerte ai lavoratori in caso di disabilità. Ecco quelle principali e i passi da fare per avvalersene, sulla base delle indicazioni del ministero del lavoro.

Il congedo per cura. Il lavoratore a cui venga riconosciuta un'invalidità civile superiore al 50% ha diritto a un periodo di congedo retribuito per cure mediche connesse con lo stato d'invalidità della durata massima di 30 giorni all'anno, da fruire anche in maniera frazionata. Il datore di lavoro riconosce il congedo dietro domanda del lavoratore interessato, accompagnata dalla richiesta del medico convenzionato con il servizio sanitario nazionale o appartenente a una struttura sanitaria pubblica, dalla quale risulti la necessità della cura in relazione all'infermità invalidante riconosciuta. Il congedo è retribuito e il relativo onere, calcolato secondo il regime delle assenze per malattia, è a carico del datore di lavoro. Qualora si tratti di trattamenti terapeutici continuativi, il lavoratore può produrre un'unica domanda e giustificazione dell'assenza, valevole come attestazione cumulativa.

I permessi. Il lavoratore che abbia ottenuto il riconoscimento dello «stato di handicap in situazione di gravità», ha diritto a usufruire, a sua scelta, di un permesso retribuito di due ore al giorno oppure di tre giorni mensili (articolo 33, comma 6, legge n. 104/1992). A tal fine è tenuto a presentare un'apposita domanda all'Inps che rilascerà una copia timbrata e firmata da consegnare al tuo datore di lavoro.

ECCO COME MUOVERSI

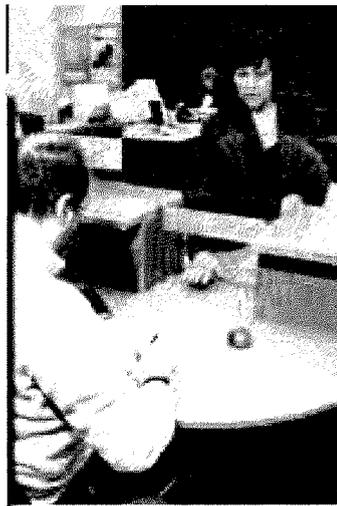
Medico certificatore	Il primo passo da fare è rivolgersi ad un medico certificatore (l'elenco è disponibile sul sito internet dell'Inps: www.inps.it), il quale procede all'invio telematico all'Inps del certificato medico per la richiesta del riconoscimento di invalidità civile ed handicap. Il medico rilascia una ricevuta di trasmissione
Domanda all'Inps	Con la ricevuta di trasmissione del certificato medico è possibile fare richiesta all'Inps del riconoscimento di invalidità civile ed handicap. La relativa domanda va presentata esclusivamente in via telematica e in essa andrà indicato il numero di protocollo del certificato medico già trasmesso in precedenza (dal medico certificatore) e indicato sulla ricevuta di trasmissione (per l'invio online della domanda può essere di aiuto rivolgersi ad un Caf, Patronato o altri soggetti abilitati)
Accertamenti sanitari	Entro 15 giorni dalla presentazione della domanda, la commissione medica Asl-Inps effettua gli accertamenti sanitari. Se il medico ha certificato una "condizione di non trasportabilità" del malato, la visita medica della commissione Asl-Inps è effettuata a domicilio o presso il luogo di momentanea residenza del malato
Verbale di accertamento	In seguito all'accertamento della commissione medica Asl-Inps viene redatto apposito "verbale provvisorio" degli esiti (cui seguirà quello "definitivo"), utilizzabile dal lavoratore per richiedere tutti i benefici collegati allo stato invalidante
Ricorso	In caso di mancato o erroneo riconoscimento sanitario, l'interessato può presentare ricorso contro l'Inps entro 180 giorni dalla notifica del verbale, a pena di decadenza

La disciplina nei contratti collettivi. Ogni contratto collettivo nazionale di lavoro (Ccnl) fissa la durata massima del periodo di malattia. È questo il «periodo di comportamento» durante il quale il lavoratore ha diritto alla conservazione del posto di lavoro. Nelle ipotesi di specifiche malattie invalidanti (come, per esempio, per le patologie oncologiche), oltre al prolungamento del periodo di comportamento alcuni contratti prevedono ulteriori agevolazioni come ad esempio, sul passaggio al lavoro part-time o sui periodi di aspettativa non retribuita. Altri contratti collettivi escludono dal calcolo del periodo di comportamento i giorni di ricovero ospedaliero o di day-hospital e i giorni di assenza dovuti alle conseguenze delle terapie antitumorali, purché debitamente certificati.

La conversione a part-time. In caso di patologia oncologica, il lavoratore ha diritto alla trasformazione del rapporto di lavoro a tempo pieno in lavoro a tempo parziale verticale o orizzontale, qualora residui una ridotta capacità lavorativa, anche

a causa degli effetti invalidanti delle terapie salvavita. Successivamente, inoltre, il lavoratore ha diritto a trasformare nuovamente il rapporto di lavoro a tempo parziale in rapporto di lavoro a tempo pieno. Infine, il lavoratore ha diritto, ove possibile, a scegliere la sede di lavoro più vicina al proprio domicilio; inoltre, in caso di necessità del suo trasferimento in un'altra sede, ciò può avvenire solamente previo il suo consenso.

© Riproduzione riservata



Permessi di tre giorni per i familiari

I familiari di disabili hanno diritto a un permesso retribuito di tre giorni mensili a condizione che la persona da assistere non sia ricoverata a tempo pieno. Inoltre hanno diritto: a un permesso retribuito di tre giorni lavorativi all'anno (articolo 4, comma 1, della legge n. 53/2000); alla priorità della trasformazione del contratto di lavoro a tempo pieno in lavoro a tempo parziale in caso di patologie oncologiche riguardanti il coniuge, i figli o i genitori della/del lavoratrice/tore, nonché nel caso in cui la lavoratrice o il lavoratore assista una persona convivente con totale e permanente inabilità lavorativa, che assuma connotazione di gravità; a un periodo di congedo straordinario retribuito, continuativo o frazionato, fino a un massimo di due anni, a condizione che la per-

sona da assistere non sia ricoverata a tempo pieno, salvo che, in tal caso, sia richiesta dai sanitari la presenza di colui che presta assistenza. Quest'ultimo congedo può essere usufruito dai familiari secondo il seguente ordine di preferenza: coniuge convivente del malato (non ricoverato) portatore di handicap in situazione di gravità; genitori (naturali, adottivi e affidatari) anche non conviventi, in caso di mancanza o decesso del coniuge o in presenza di altre cause impeditive; figlio convivente, sempre che gli altri familiari siano impossibilitati a fruire del congedo per fornire assistenza; fratello o sorella conviventi con il portatore di handicap grave, in caso di decesso o di impossibilità delle altre categorie di familiari sopra indicate.

Malattie professionali, come dimostrarle

La patologia oncologica può rappresentare anche una «malattia professionale», cioè connessa al proprio lavoro e come tale assicurata presso l'Inail. A tal fine, esistono tabelle dell'Inail, approvate con decreto ministeriale, che contengono l'elenco di malattie professionali contratte nell'esercizio e/o a causa di alcune specifiche lavorazioni. Se la malattia professionale e il proprio lavoro rientrano in queste tabelle, si può attivare con il proprio medico anche la procedura per richiedere il riconoscimento di prestazioni economiche a carico dell'Inail. Se, invece, la patologia non rientra tra quelle contemplate nelle tabelle, ma si è comunque convinti che possa esserci un nesso, allora si rende necessario dimostrare l'origine lavorativa mediante idonea documentazione sanitaria. In ogni caso, bisogna comunicare al proprio datore di lavoro il sospeso carattere professionale della malattia mediante produzione di un certificato medico, entro 15 giorni dall'avvenuta conoscenza o prima manifestazione della patologia; se il termine non viene rispettato, si decade dal diritto all'indennizzo per il periodo precedente la denuncia (trascorsi 15 giorni, in altre parole, l'eventuale indennizzo a carico Inail decorrerà dalla data di presentazione della denuncia). Il datore di lavoro di conseguenza è tenuto a denunciare all'Inail la malattia professionale del proprio dipendente entro cinque giorni dalla data di ricevimento del certificato medico.

Le ultime «tabelle delle malattie professionali nell'industria e nell'agricoltura» sono state approvate con dm 9 aprile 2008, pubblicato in gazzetta ufficiale n. 169 del 21 luglio 2008, e sono entrate in vigore il giorno seguente. Le tabelle sono state oggetto di revisione delle precedenti, il cui ultimo aggiornamento risaliva al 1994.

Le nuove tabelle prevedono 85 voci per l'industria (prima erano 58) e 24 per l'agri-

coltura (in precedenza 27) essendo stati esclusi alcuni agenti chimici per i quali vige ormai da tempo espresso divieto di utilizzo.

Conservano la stessa struttura delle precedenti con suddivisione in tre colonne (malattie, lavorazioni e periodo massimo di indennizzabilità) e, in ordine, sono elencate le malattie da agenti chimici, quelle dell'apparato respiratorio, della pelle non descritte in altre voci e quelle da agenti fisici. Per ciascuna voce di tabella è stata inserita l'indicazione nosologica delle malattie correlate ai diversi agenti, con la relativa codifica Icd10. Tra le diverse patologie hanno trovato collocazione numerose forme neoplastiche con l'indicazione dell'organo bersaglio.

Previdenza. Gli effetti sulle rendite della destinazione ai fondi complementari del trattamento di fine rapporto

Il Tfr integra l'assegno fino al 10%

Il tasso di copertura della pensione pubblica è destinato a ridursi sempre più

Il livello di copertura garantito dal sistema

Pensionamento a 66 anni di età. Importi in euro in valore reale 2012. Per il Tfr si è ipotizzato un rendimento del 2% annuo in termini reali

CATEGORIA DI DIPENDENTI CONSIDERATI	CONTRIBUTIVO PURO			MISTO SECONDO LA RIFORMA DINI			MISTO SECONDO LA RIFORMA MONTI-FORNERO		
	30.000	75.000	150.000	30.000	75.000	150.000	30.000	75.000	150.000
Età al 31 dicembre 2011	40 anni			50 anni			60 anni		
Età di prima iscrizione all'Inps	25 anni			25 anni			25 anni		
Retribuzione annua lorda percepita nel primo anno di attività lavorativa	15.000			15.000			15.000		
Retribuzione annua lorda percepita nell'ultimo anno di attività lavorativa	30.000	75.000	150.000	30.000	75.000	150.000	30.000	75.000	150.000
Inps	58,2%	39,1%	27,5%	66,5%	49,5%	39,2%	78,5%	66,9%	52,1%
Tfr destinato a fondo pensione dal 1° gennaio 2007	9,7%	7,0%	5,6%	10,3%	7,4%	5,9%	10,9%	7,9%	6,3%
Totale	67,9%	46,1%	33,1%	76,8%	56,9%	45,1%	89,4%	74,8%	58,4%

Fonte: elaborazioni Aon Hewitt

Claudio Pinna

La revisione dei coefficienti di conversione utilizzati dall'Inps per l'applicazione del metodo contributivo (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 e 25 maggio) offre lo spunto per una riflessione sull'adeguatezza della copertura finale offerta dal sistema pensionistico pubblico e sul ruolo che il Tfr è sempre più destinato a svolgere.

Se si considerano infatti tre dipendenti tipo con un'età, al 1° gennaio 2012, di 40, 50 e 60 anni e si elaborano una serie di proiezioni delle prestazioni garantite dall'Inps in futuro, l'inadeguatezza di tali prestazioni risulta immediata. Dai risultati descritti nello schema pubblicato in questa pagina appare evidente come la copertura finale del sistema sia fortemente influenzata dall'anzianità contributiva maturata al 31 dicembre 1995 nonché dall'evoluzione retributiva dei dipendenti. L'anzianità contributiva infatti determina il metodo di calcolo che sarà applicato (misto Monti-Fornero per i lavoratori con almeno 18 anni di contribuzione, misto Dini per quelli con meno di 18 anni, contributivo puro per chi si è iscritto all'Inps per la prima volta dal 1° gennaio 1996). I tre dipendenti sono rappresentativi, ciascuno dei tre metodi di calcolo (metodo misto Monti-Fornero per il dipendente con 60 anni di età, metodo misto Dini per il dipendente 50enne, metodo contributivo puro per il dipendente con 40 anni di età).

L'impatto penalizzante della progressiva introduzione del metodo contributivo applicato su quote sempre più consistenti di prestazioni appare eviden-

te. A parità di ulteriori situazioni infatti (in particolare a parità di evoluzione retributiva) la copertura offerta al dipendente con 40 anni di età risulta essere mediamente più contenuta del 39% rispetto a quella che sarà ricevuta dal dipendente di 60 anni, ormai prossimo al pensionamento. La copertura finale è influenzata anche dall'evoluzione retributiva. In genere, più si riscontrano livelli di reddito elevati più la pensione finale espressa in percentuale dell'ultima retribuzione annua risulta

IL CALCOLO

Gli elementi penalizzanti: l'incidenza del contributivo e l'aggiornamento dei coefficienti di trasformazione

IL RISULTATO

Nel caso di redditi elevati la prestazione rispetto all'ultimo reddito percepito risulta maggiormente penalizzata essere contenuta.

Nelle proiezioni elaborate sono state ipotizzate tre possibili carriere, con una retribuzione finale pari a 30mila euro, 75mila euro o 150mila euro. Sempre a parità di ulteriori condizioni la prestazione ricevuta dal dipendente con la carriera più elevata (150mila euro) risulta essere mediamente più contenuta del 43% di quella percepita dal dipendente che giunge al pensionamento con una retribuzione di 30mila euro.

In generale, le proiezioni evidenziano, per quasi tutti i lavoratori una copertura finale non in linea con le presumibili, rispettive esigenze. Se si esclude

infatti il dipendente 60enne con una retribuzione annua lorda finale di 30mila euro (e per il quale la pensione dovrebbe risultare all'incirca pari al 79% dell'ultima retribuzione), per tutti gli altri la copertura offerta dall'Inps varia dal 28% al 67% (livelli sicuramente non sufficienti per raggiungere anche dopo il pensionamento lo stesso tenore di vita mantenuto nel corso dell'attività lavorativa).

L'esigenza di una copertura previdenziale aggiuntiva appare quindi particolarmente sentita. In tale ottica il ruolo del Tfr risulta essere fondamentale. Ipotizzando infatti che i lavoratori considerati abbiano deciso (in linea con quanto stabilito dal Dlgs 252/2005) di destinare a un fondo pensione il Tfr maturato dal 1° gennaio 2007, non richiedano alcuna anticipazione nel corso dell'attività lavorativa e propendano al pensionamento per la conversione integrale della posizione maturata in una rendita vitalizia, l'incremento della copertura finale varia dal 6 all'11% (in alcuni casi neanche sufficiente a colmare interamente tutte le necessità pensionistiche).



Dubbi da sciogliere per gli esodati

VECCHIE E NUOVE SALVAGUARDIE

La riforma delle pensioni - con l'estensione a tutti del metodo di calcolo contributivo e l'innalzamento dell'età pensionabile - va nel segno dell'equità. Tuttavia, un disegno ambizioso deve calibrare il regime transitorio, specie quando molti lavoratori si sono ritrovati, in base ad accordi aziendali, collettivi e individuali, senza più posto di lavoro e con la prospettiva di dover attendere la pensione per molti più anni di quanto avessero preventivato al momento delle intese. A tutelare questi lavoratori, senza più lavoro e privi di pensione, dovrebbe essere il decreto dei ministri del Lavoro e dell'Economia. Nella platea dei salvaguardati la legge 14/2011 ricomprende anche gli autorizzati alla prosecuzione volontaria. Il dubbio che va sciolto subito è se questi debbano contendersi la salvezza con i vecchi salvaguardati: cioè gli autorizzati alla prosecuzione volontaria entro il 20 luglio 2007, all'epoca della precedente riforma. La competizione, in questo caso, non farebbe il gioco della fiducia nella legge.



Le deroghe sui requisiti. Il decreto Fornero lascia spazio a incertezze

Volontari sempre salvi dalle riforme

Matteo Prioschi
Fabio Venanzi

/// Lavoratori autorizzati al versamento dei contributi volontari in agitazione da quando è circolata la bozza di decreto interministeriale che stringe i vincoli per rientrare tra i salvaguardati non toccati dalla riforma pensionistica Monti-Fornero.

Nei giorni scorsi il Sole 24 Ore è stato contattato da diversi lettori che chiedono spiegazioni in merito perché temono di essere penalizzati anche se autorizzati al versamento entro il 20 luglio 2007.

L'articolo 1, comma 8, legge 243/2004 come modificata dalla legge 247/2007, prevede che le disposizioni in materia di pensionamenti di anzianità vigenti prima della data di entrata in vigore della legge continuano ad applicarsi ai lavoratori che, entro il 20 luglio 2007, siano stati autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione. Tale norma risulta ancora vigente. Le circolari Inps 149/2004 (paragrafo 4) e 60/2008 (quarta parte), che disciplinano gli autorizzati alla prosecuzione volontaria, non sono disapplicate poiché non risulta che l'Inps non le abbia mai espressamente considerate superate.

Il tenore letterale della circolare Inps 35/2012 (relativa alle novità del Dl 201/2011) prevede che le vecchie regole continuano ad applicarsi ai soggetti che sono stati autorizzati alla prosecuzione volontaria prima del 4 dicembre 2011. Di norma chi era stato autorizzato entro il 20 luglio 2007 sicuramente rientra nella fattispecie derogatoria e, quindi, si ritiene che possa andare in pensione con 57 anni di età, 35 di contributi più la finestra.

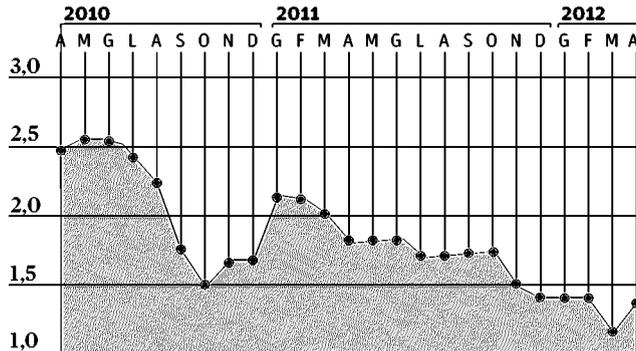
Molti lettori, però, temono che anche gli autorizzati alla prosecuzione volontaria prima del 20 luglio 2007 siano conteggiati nella platea delle 10.250 persone salvate dalle nuove regole della riforma Fornero, visto che il decreto messo a punto dal ministero prevede la deroga solo per coloro che matureranno i requisiti entro 24 mesi dalla data di entrata in vigore del Dl 201/2011. Il dubbio deve al più presto essere chiarito dal ministero del Lavoro. Vale però la pena di sottolineare che, con la riforma Amato, decreto legislati-

vo 503/1992, gli autorizzati alla prosecuzione volontaria prima del 31 dicembre 1992 hanno continuato ad andare in pensione di vecchiaia con 15 anni di contributi, anziché con il nuovo requisito di 20. La deroga prevista dal Dlgs 503 non è stata applicata senza condizioni.



Le buste paga dei dipendenti**RETRIBUZIONI**

Aprile 2010- aprile 2012. **Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente**



Fonte: Istat

I RINNOVI

Accordi in vigore e in attesa di rinnovo alla fine di aprile 2012.
Quote percentuali

Raggruppamenti principali di contratti	Contratti osservati	Contratti in vigore		Contratti in attesa di rinnovo
		Totale	Rinnovati 2011	
Agricoltura	2,0	93,5	0,0	6,5
Industria	36,1	98,4	0,0	1,6
Servizi privati	35,3	83,0	13,7	17,0
Totale settore privato	73,3	90,9	6,6	9,1
Pubblica amministrazione	26,7	0,0	0,0	100,0
Totale economia	100,0	66,6	4,8	33,4

I trend dell'occupazione. Nel settore privato i tempi medi di attesa sono di 33,2 mesi

Il contratto è scaduto per un lavoratore su tre

Claudio Tucci
ROMA

Si restringe ad aprile la forbice prezzi-salari. Le retribuzioni contrattuali orarie infatti, il mese scorso, sono aumentate dello 0,3% (su marzo 2012) e dell'1,4% (rispetto ad aprile 2011). Mentre il livello d'inflazione è cresciuto del 3,3%, su base annua, portando quindi la differenza rispetto all'incremento dei minimi contrattuali a 1,9 punti percentuali, in calo dello 0,2% rispetto a marzo scorso, quando il divario salari-prezzi toccava il 2,1% (il gap più forte dall'agosto 1995).

La fotografia è stata scattata ieri dall'Istat che ha evidenziato anche come nel solo settore privato l'incremento tendenziale delle retribuzioni orarie sia stato dell'1,9%. A differenza invece del pubblico impiego dove i salari continuano a rimanere fermi al palo per via del blocco dei rinnovi contrattuali (fino al 2013) deciso dalle manovre economiche del precedente Governo.

Uno stop alla contrattazione, nella Pa, che incide anche sul numero di dipendenti in attesa di rinnovo del contratto: sono, complessivamente, 3,9 milioni (il 29,5% del totale dei dipendenti), di cui però circa tre milioni nel solo pubblico impiego. Ad aprile i

mesi di attesa per i lavoratori con contratto scaduto 2012 sono, in media, 29,1 (in deciso aumento rispetto ai 16,1 mesi registrati ad aprile 2011). Mentre l'attesa media calcolata sul totale dei dipendenti è di 8,6 mesi, anch'essa in crescita rispetto a un anno prima (5,9 mesi). Ma nel settore privato la quota di dipendenti in attesa di rinnovo è dell'8,7%, i mesi di attesa per i dipendenti con il contratto scaduto sono 33,2 (mentre l'attesa media è di appena 2,7 mesi, considerando l'insieme dei dipendenti del settore).

A testimonianza, che almeno nel privato, «la contrattazione nazionale sta tenendo», ha sottolineato Carlo Dell'Aringa, economista del lavoro all'università Cattolica di Milano. La crisi, purtroppo, si sta abbattendo sui contratti di produttività a livello aziendale (che disciplinano cioè premi, orari di lavoro, straordinari) «che vengono fatti al ribasso, e quindi non contribuiscono a far crescere i salari», ha aggiunto Dell'Aringa. E anche il blocco dei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego (bocciato come «un fatto inaccettabile» da Annamaria Furlan della Cisl), la disoccupazione e sempre più lavoratori in cassa integrazione finiscono, nella pratica, per aggravare la sofferenza

dei redditi reali delle famiglie.

Per l'esperto della Cattolica, quindi, i dati diffusi ieri dall'Istat, dimostrano come sia urgente per il Governo «intervenire sul cuneo fiscale per dare ossigeno a imprese e famiglie, in attesa della più generale ripresa dell'economia e della messa in ordine (e in sicurezza) dei conti pubblici». Già giovedì, del resto, nella sua prima uscita pubblica, il presidente di Confindustria, **Giorgio Napolitano**, aveva ricordato come in Italia nel 2011 il "total tax rate", inclusivo di tutte le tasse e i prelievi, compresi gli oneri sociali, gravanti su una piccola impresa-tipo, «era al 68,5% contro il 52,8% in Svezia, il 46,7% in Germania, il 37,3% nel Regno Unito».

Tornando invece ai dati Istat spicca come in attesa di rinnovo siano 34 contratti (di cui 16 nell'orbita Pa). Mentre ad aprile sono entrati in vigore i rinnovi per i dipendenti del credito (Ato) e delle assicurazioni. I settori invece che sempre ad aprile hanno presentato gli incrementi tendenziali maggiori della retribuzione oraria sono: tessili, abbigliamento e lavorazione pelli (+2,9%). A seguire: chimici e telecomunicazioni, entrambi con +2,7%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le retribuzioni sono cresciute ad aprile dell'1,4% rispetto al 2011



Tra le riforme. In pensione con i vecchi requisiti

Già tutelati i volontari fino al 20 luglio 2007

Matteo Prioschi
Fabio Venanzi

Stretta sui lavoratori autorizzati al versamento dei **contributi volontari**, ma non per quelli che hanno avuto il via libera prima del 2007. Il decreto interministeriale che stabilisce i parametri per contenere in 65mila il numero di «esodati» a cui si applicano le vecchie regole di accesso alla pensione ha introdotto alcuni paletti rispetto a quanto previsto dal decreto legge 201/2011 Salva Italia.

In particolare è previsto che la decorrenza della pensione sia raggiunta non oltre 24 mesi dalla data di entrata in vigore del Dl (6 dicembre 2011), che l'ultima contribuzione sia volontaria e che ci sia almeno un contributo volontario accreditato o accreditabile alla medesima scadenza. Risultano esclusi tutti coloro autorizzati ma che non hanno mai pagato alcun contributo.

In base a questi parametri, secondo quanto indicato nell'articolo 6 del decreto interministeriale, gli autorizzati ai contributi volontari che vengono tutelati sono 10.250. Un numero decisamente più basso rispetto al totale degli autorizzati nel corso degli anni, pari a circa 1,4 milioni secondo quanto comunicato dall'Inps. Tuttavia, gran parte di questi ultimi non deve fare i conti con gli effetti della riforma Monti-Fornero. Si tratta del-

le persone che sono state autorizzate entro il 20 luglio 2007 ai quali dovrebbero continuare ad applicarsi le disposizioni previgenti in materia di pensionamento di anzianità a patto che tali lavoratori raggiungano i requisiti minimi richiesti, pari a 57 anni di età e 35 anni di contributi, oltre la finestra.

Questo perché restano validi i meccanismi di tutela già previsti in passato, prima con la riforma Maroni (legge 243/2004) e quindi con la riforma Damiano (legge 247/2007 attuativa del protocollo sul **Welfare** del 20 luglio 2007). Quindi, fino a che non verranno fornite indicazioni diverse in merito, si deve ritenere ancora valido quanto stabilito dall'articolo 1 comma 8 della legge 243 del 23 agosto 2004, che prevede l'applicazione delle vecchie norme a chi è stato autorizzato alla contribuzione volontaria anteriormente al 1° marzo 2004, termine successivamente aggiornato al 20 luglio 2007.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREVIDENZA

In vigore i nuovi coefficienti per calcolare l'assegno mensile

PENSIONI

Ecco le annate più colpite dalla riforma



COPERTINA

PREVIDENZA I nuovi coefficienti di trasformazione in rendita abbassano in media l'assegno del 3%. Ma in realtà la riduzione dovrebbe essere maggiore perché le stime non tengono conto della recessione italiana. Ecco, età per età, i lavoratori più penalizzati e quelli che si salvano

I dannati del '68

di Roberta Castellarin
e Paola Valentini

Dal 2013 assegni più leggeri per chi non sceglie di rinviare l'addio al lavoro. Per chi va in pensione da gennaio 2013 a 60 anni l'assegno per la quota parte determinata dal sistema contributivo scende del 2,9%. È l'effetto della revisione dei coefficienti che trasformano il montante contributivo in pensione che sono calcolati sulla base di variabili demografiche e del Pil. Per evitare il taglio si deve lavorare per qualche anno in più perché in questo modo la percentuale di copertura sale. I nuovi coefficienti di trasformazione del montante contributivo in rendita pensionistica contenuti nel decreto ministeriale pubblicato il 24 maggio in *Gazzetta Ufficiale* permettono a chi è vicino alla pensione di sapere quale sarà il suo assegno e di

quanto potrà arricchirlo restando di più al lavoro.

Questo volta i coefficienti arrivano fino ai 70 anni, tengono quindi conto della riforma Fornero che ha spostato in avanti l'età del buen retiro. Il lavoratore può moltiplicare il suo montante contributivo per i diversi coefficienti e scoprire come varia l'assegno. Chi decide di rinviare la pensione avrà un tasso di sostituzione (ovvero la percentuale dell'ultimo stipendio che si avrà come assegno previdenziale) più alto, come emerge dai coefficienti che passano dal 4,3% per chi esce dal mercato del lavoro a 57 anni al 6,54% di chi resta fino a 70 anni. I nuovi coefficienti, più bassi in media del 3% rispetto a quelli del 2010 (vedere tabella in pagina) per via dell'allungamento atteso della vita media, entreranno in vigore dal gennaio 2013 e saranno validi nei tre anni successivi. Ma va detto che questi

nuovi coefficienti sono stati calcolati dai tecnici del ministero del lavoro e della **Ragioneria** dello Stato assumendo un Pil dell'1,5%, basandosi sul fatto che tra il 1990 e il 2007 la variazione è stata dell'1,47% e inglobando completamente la recessione in cui è caduta l'Italia tra il 2008 e il 2011 e le basse prospettive di crescita economica previste per i prossimi anni. Lo stesso Alberto Brambilla, presidente del nucleo di valutazione della spesa previdenziale al ministero del lavoro ha più volte sottolineato la necessità di aggiornare le stime del Pil perché quelle attuali sono troppo elevate, considerato il contesto economico. Nel 2013 ci sarà anche un incremento dei requisiti anagrafici e contributivi necessari per ottenere la pensione di vecchiaia e anticipata (66 anni e tre mesi per i lavoratori dipendenti e autonomi e 62 e tre mesi per le lavoratrici del settore privato). Il prossimo ricalcolo scat-

terà nel 2016, poi dal 2019, l'anno dell'allineamento a 67 anni per la pensione di vecchiaia per tutti, i successivi aggiornamenti ci saranno ogni due anni e coincideranno con gli adeguamenti previsti dalla riforma che agganciano i requisiti di accesso al pensionamento all'aspettativa di vita.

E più l'orizzonte si sposta in avanti più questi calcoli diventano fondamentali perché la quota parte di metodo contributivo diventa sempre più significativa rispetto al retributivo. Come emerge anche dall'analisi realizzata dalla società di consulenza indipendente Progetica su come cambiano i tassi di sostituzione nei prossimi anni assumendo una variazione attesa del Pil più prudente e pari allo 0,25%. «Il progressivo passaggio dai sistemi retributivi pro-rata ai misti e ai contributivi puri provoca un progressivo abbassamento dei valori», sottolinea Andrea Carbone di Progetica. «L'andamento a volte non lineare tra le generazioni, oltre a un fatto statistico, è dovuto alle differenti età di pensionamento e all'effetto recessivo del Pil di questi anni perché chi è più prossimo alla pensione ha meno tempo per recuperare lo shock». Peraltro tutte le simulazioni ipotizzano la continuità lavorativa fino a tarda età: uno scenario non sempre scontato, considerando le attuali dinamiche del mondo del lavoro», aggiunge Carbone. La necessità di pianificare per tempo la propria stabilità economica al tempo del pensionamento rimane dunque sempre attuale. La proiezione per uomini e donne è unificata perché ci sono minime differenze solo fino al 2018 quando saranno sotto lo stesso regime.

Nella tabella sono evidenziati in tre colori diversi i tassi di sostituzione: semaforo verde per chi avrà un tasso superiore al 70%, giallo per chi va dal 50 al 70% e arancione per chi si trova al di sotto del 50%. Nei prossimi anni il tasso di sostituzione resta alto perché il metodo retributivo incide molto, poi ci sono veri e propri salti, come emerge anche dal grafico che analizza la distribuzione dei tassi di sostituzione dei neo pensionati da qui al 2050. I numeri parlano chiaro. Un dipendente nato nel 1947 e che ha iniziato a lavorare a 29 anni può avere il 74%, mentre chi è nato nel 1968 e ha sempre iniziato a

lavorare a 29 anni avrà un tasso di sostituzione del 52%.

Per i lavoratori autonomi il crollo del tasso di sostituzione è ancora più forte. Un lavoratore autonomo nato nel 1968 che ha iniziato a lavorare a 25 anni godrà di un tasso di sostituzione del 48%, mentre un suo collega nato a fine anni Quaranta può contare su una quota circa dell'80% dell'ultimo stipendio. Davanti a questi dati diventa sempre più urgente una riflessione su come integrare l'assegno pubblico considerando anche il fatto che la variazione del Pil incide anche sulla rivalutazione dei contributi versati. Quindi un Paese in recessione produce assegni poveri. (riproduzione riservata)

I NUOVI COEFFICIENTI DI TRASFORMAZIONE

Come cambia l'assegno per la componente contributiva

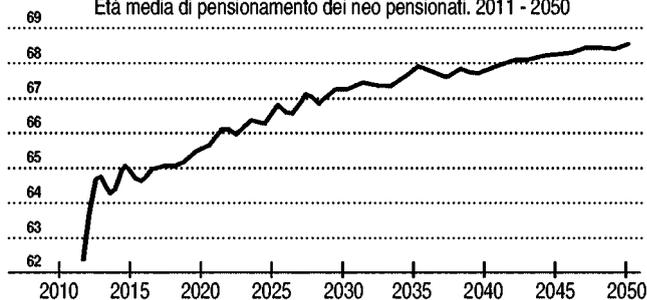
Anni	2010	2013	Variazione %
◆ 57	4,42%	4,30%	-2,60%
◆ 58	4,54%	4,42%	-2,69%
◆ 59	4,66%	4,54%	-2,77%
◆ 60	4,80%	4,66%	-2,86%
◆ 61	4,94%	4,80%	-2,91%
◆ 62	5,09%	4,94%	-3,00%
◆ 63	5,28%	5,09%	-3,43%
◆ 64	5,43%	5,26%	-3,18%
◆ 65	5,62%	5,44%	-3,29%
◆ 66	-	5,62%	-
◆ 67	-	5,83%	-
◆ 68	-	6,05%	-
◆ 69	-	6,28%	-
◆ 70	-	6,54%	-

Fonte: elaborazioni su dati Ministero del welfare

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

IN PENSIONE SEMPRE PIÙ TARDI

Età media di pensionamento dei neo pensionati. 2011 - 2050

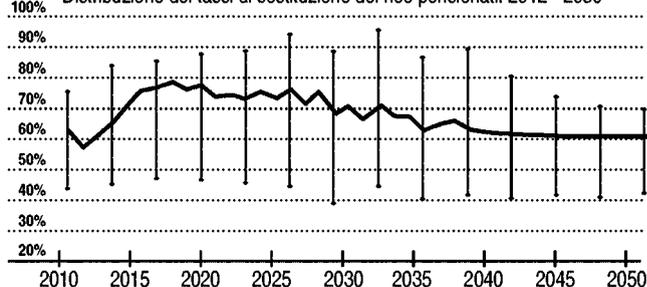


Fonte: Social News - Marzo

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

ANCORA 10 ANNI DI PENSIONI ALTE

Distribuzione dei tassi di sostituzione dei neo pensionati. 2012 - 2050



Fonte: Social News - Marzo

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



LA PERCENTUALE DELL'ULTIMO STIPENDIO CHE SI OTTERRÀ COME PENSIONE

UOMINI E DONNE - LAVORATORI DIPENDENTI

Anno nascita	Età inizio di contribuzione																			
	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35
1947	-	-	-	-	-	-	-	-	-	82%	80%	78%	76%	74%	68%	65%	63%	62%	60%	58%
1948	-	-	-	-	-	-	-	-	84%	82%	80%	78%	76%	74%	69%	67%	65%	63%	61%	59%
1949	-	-	-	-	-	-	-	84%	84%	82%	80%	78%	76%	74%	68%	66%	64%	62%	60%	58%
1950	-	-	-	-	-	-	84%	84%	83%	81%	79%	77%	75%	73%	69%	67%	65%	63%	61%	59%
1951	-	-	-	-	84%	84%	83%	83%	81%	79%	77%	75%	73%	71%	69%	67%	64%	62%	60%	58%
1952	-	-	-	84%	83%	83%	82%	84%	84%	82%	80%	78%	76%	74%	72%	70%	68%	66%	64%	62%
1953	-	-	83%	84%	83%	83%	82%	84%	84%	83%	81%	79%	77%	75%	73%	71%	69%	67%	65%	63%
1954	-	83%	83%	82%	84%	84%	83%	84%	84%	83%	81%	79%	77%	75%	73%	71%	69%	67%	65%	63%
1955	83%	83%	82%	84%	84%	83%	84%	84%	83%	81%	79%	77%	75%	73%	71%	69%	67%	65%	63%	61%
1956	83%	82%	81%	83%	83%	82%	84%	84%	83%	81%	79%	77%	75%	73%	71%	69%	67%	65%	63%	61%
1957	83%	82%	81%	83%	83%	82%	84%	84%	83%	81%	79%	77%	75%	73%	71%	69%	67%	65%	63%	61%
1958	82%	80%	82%	82%	82%	82%	82%	82%	82%	80%	78%	76%	74%	72%	70%	68%	66%	64%	62%	60%
1959	78%	81%	81%	81%	81%	81%	81%	81%	81%	79%	77%	75%	73%	71%	69%	67%	65%	63%	61%	59%
1960	79%	80%	80%	80%	80%	80%	80%	80%	80%	78%	76%	74%	72%	70%	68%	66%	64%	62%	60%	58%
1961	79%	80%	80%	80%	80%	80%	80%	80%	80%	78%	76%	74%	72%	70%	68%	66%	64%	62%	60%	58%
1962	67%	67%	67%	67%	67%	67%	67%	67%	67%	65%	63%	61%	59%	57%	55%	53%	51%	49%	47%	45%
1963	66%	66%	66%	66%	66%	66%	66%	66%	66%	64%	62%	60%	58%	56%	54%	52%	50%	48%	46%	44%
1964	66%	66%	66%	66%	66%	66%	66%	66%	66%	64%	62%	60%	58%	56%	54%	52%	50%	48%	46%	44%
1965	66%	66%	66%	66%	66%	66%	66%	66%	66%	64%	62%	60%	58%	56%	54%	52%	50%	48%	46%	44%
1966	65%	65%	65%	65%	65%	65%	65%	65%	65%	63%	61%	59%	57%	55%	53%	51%	49%	47%	45%	43%
1967	64%	64%	64%	64%	64%	64%	64%	64%	64%	62%	60%	58%	56%	54%	52%	50%	48%	46%	44%	42%
1968	63%	64%	65%	65%	65%	65%	65%	65%	65%	63%	61%	59%	57%	55%	53%	51%	49%	47%	45%	43%
1969	63%	63%	64%	64%	64%	64%	64%	64%	64%	62%	60%	58%	56%	54%	52%	50%	48%	46%	44%	42%
1970	62%	63%	63%	63%	63%	63%	63%	63%	63%	61%	59%	57%	55%	53%	51%	49%	47%	45%	43%	41%
1971	61%	62%	62%	62%	62%	62%	62%	62%	62%	60%	58%	56%	54%	52%	50%	48%	46%	44%	42%	40%
1972	60%	61%	61%	61%	61%	61%	61%	61%	61%	59%	57%	55%	53%	51%	49%	47%	45%	43%	41%	39%
1973	59%	60%	60%	60%	60%	60%	60%	60%	60%	58%	56%	54%	52%	50%	48%	46%	44%	42%	40%	38%
1974	58%	59%	60%	61%	62%	62%	62%	62%	62%	60%	58%	56%	54%	52%	50%	48%	46%	44%	42%	40%
1975	58%	59%	59%	60%	61%	62%	62%	62%	62%	60%	58%	56%	54%	52%	50%	48%	46%	44%	42%	40%
1976	57%	58%	58%	59%	60%	61%	62%	62%	62%	60%	58%	56%	54%	52%	50%	48%	46%	44%	42%	40%
1977	57%	57%	57%	58%	61%	62%	61%	60%	59%	58%	57%	56%	54%	53%	52%	51%	50%	49%	48%	47%
1978	56%	56%	57%	59%	61%	62%	61%	60%	59%	58%	57%	56%	54%	53%	52%	51%	50%	49%	48%	47%
1979	55%	55%	58%	59%	61%	62%	61%	60%	59%	58%	56%	55%	54%	53%	52%	51%	50%	49%	48%	47%
1980	54%	56%	57%	59%	60%	62%	61%	60%	59%	58%	57%	55%	54%	53%	52%	51%	50%	49%	48%	47%
1981	55%	56%	57%	59%	60%	62%	61%	60%	59%	58%	56%	55%	54%	53%	52%	51%	50%	49%	48%	47%
1982	55%	56%	57%	59%	60%	62%	61%	60%	59%	58%	56%	55%	54%	53%	52%	51%	50%	49%	48%	47%
1983	55%	56%	57%	59%	60%	63%	62%	61%	60%	59%	57%	56%	55%	54%	53%	52%	51%	50%	49%	48%
1984	54%	56%	57%	59%	61%	63%	62%	60%	59%	58%	57%	56%	55%	54%	53%	52%	51%	50%	49%	48%
1985	54%	56%	57%	60%	61%	63%	62%	61%	60%	59%	57%	56%	55%	54%	53%	52%	51%	50%	49%	48%
1986	54%	56%	58%	59%	61%	62%	61%	60%	59%	58%	57%	56%	55%	54%	53%	52%	51%	50%	49%	48%
1987	54%	56%	58%	59%	61%	62%	61%	60%	59%	58%	57%	56%	55%	54%	53%	52%	51%	50%	49%	48%
1988	55%	56%	58%	59%	61%	63%	62%	61%	60%	59%	57%	56%	55%	54%	53%	52%	51%	50%	49%	48%
1989	55%	56%	58%	59%	62%	63%	62%	61%	60%	59%	57%	56%	55%	54%	53%	52%	51%	50%	49%	48%
1990	55%	56%	58%	60%	62%	63%	62%	61%	60%	59%	57%	56%	55%	54%	53%	52%	51%	50%	49%	48%
1991	55%	56%	59%	60%	62%	63%	62%	61%	60%	59%	57%	56%	55%	54%	53%	52%	51%	50%	49%	48%
1992	55%	57%	58%	60%	61%	63%	62%	61%	60%	59%	57%	56%	55%	54%	53%	52%	51%	50%	49%	48%
1993	56%	57%	59%	60%	62%	63%	62%	61%	60%	59%	57%	56%	55%	54%	53%	52%	51%	50%	49%	48%
1994	56%	57%	58%	60%	61%	63%	62%	61%	60%	59%	57%	56%	55%	54%	53%	52%	51%	50%	49%	48%
1995	56%	57%	58%	60%	61%	63%	62%	61%	60%	59%	57%	56%	55%	54%	53%	52%	51%	50%	49%	48%
1996	56%	57%	58%	60%	61%	63%	62%	61%	60%	59%	57%	56%	55%	54%	53%	52%	51%	50%	49%	48%

UOMINI E DONNE - LAVORATORI AUTONOMI

Anno nascita	Età inizio di contribuzione																			
	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35
1947	-	-	-	-	-	-	-	-	-	80%	78%	76%	74%	72%	70%	53%	51%	49%	47%	45%
1948	-	-	-	-	-	-	-	-	81%	79%	77%	75%	74%	72%	54%	52%	50%	48%	46%	44%
1949	-	-	-	-	-	-	-	82%	81%	79%	77%	75%	73%	71%	55%	53%	51%	49%	47%	45%
1950	-	-	-	-	-	-	81%	81%	79%	77%	75%	74%	72%	70%	55%	53%	51%	49%	47%	45%
1951	-	-	-	-	-	81%	81%	79%	79%	77%	75%	74%	72%	70%	56%	54%	52%	50%	48%	46%
1952	-	-	-	-	81%	81%	79%	79%	80%	78%	76%	74%	72%	70%	56%	54%	52%	50%	48%	46%
1953	-	-	-	81%	80%	79%	79%	79%	80%	78%	76%	74%	72%	70%	56%	54%	52%	50%	48%	46%
1954	-	-	81%	80%	79%	78%	78%	78%	81%	79%	77%	75%	74%	72%	56%	54%	52%	50%	48%	46%
1955	-	81%	80%	79%	78%	78%	78%	78%	81%	79%	77%	75%	74%	72%	56%	54%	52%	50%	48%	46%
1956	81%	80%	79%	78%	78%	78%	78%	80%	80%	78%	76%	74%	72%	70%	56%	54%	52%	50%	48%	46%
1957	80%	78%	77%	78%	78%	78%	78%	80%	80%	78%	76%	74%	72%	70%	56%	54%	52%	50%	48%	46%
1958	78%	76%	76%	76%	76%	76%	76%	78%	78%	76%	74%	72%	70%	68%	56%	54%	52%	50%	48%	46%
1959	74%	74%	74%	74%	74%	74%	74%	76%	76%	74%	72%	70%	68%	66%	54%	52%	50%	48%	46%	44%
1960	74%	74%	74%	74%	74%	74%	74%	76%	76%	74%	72%	70%	68%	66%	54%	52%	50%	48%	46%	44%
1961	74%	74%	74%	74%	74%	74%	74%	76%	76%	74%	72%	70%	68%	66%	54%	52%	50%	48%	46%	44%
1962	55%	55%	55%	55%	55%	55%	55%	55%	55%	53%	52%	51%	49%	47%	45%	43%	41%	39%	37%	35%
1963	54%	54%	54%	54%	54%	54%	54%	54%	54%	53%	51%	49%	47%	45%	43%	41%	39%	37%	35%	33%
1964	53%	53%	53%	53%	53%	53%	53%	53%	53%	51%	49%	47%	45%	43%	41%	39%	37%	35%	33%	31%
1965	52%	52%	52%	52%	52%	52%	52%	52%	52%	51%	49%	47%	45%	43%	41%	39%	37%	35%	33%	31%
1966	51%	51%	51%	51%	51%	51%	51%	51%	51%	49%	47%	45%	43%	41%	39%	37%	35%	33%	31%	29%
1967	50%	50%	50%	50%	50%	50%	50%	50%	50%	48%	46%	44%	42%	40%	38%	36%	34%	32%	30%	28%
1968	49%	49%	49%	49%	49%	49%	49%	49%	49%	47%	45%	43%	41%	39%	37%	35%	33%	31%	29%	27%
1969	48%	48%	48%	48%	48%	48%	48%	48%	48%	46%	44%	42%	40%	38%	36%	34%	32%	30%	28%	26%
1970	47%	47%	47%	47%	47%	47%	47%	47%	47%	45%	43%	41%	39%	37%	35%	33%	31%	29%	27%	25%
1971	46%	46%	46%	46%	46%	46%	46%	46%	46%	44%	42%	40%	38%	36%	34%	32%	30%	28%	26%	24%
1972	45%	45%	45%	45%	45%	45%	45%	45%	45%	43%	41%	39%	37%	35%	33%	31%	29%	27%	25%	23%

TERREMOTO

Assegni Inps pagati in circolarità

Pagamento delle pensioni in ogni ufficio postale per i pensionati residenti nelle zone dell'Emilia Romagna colpite dal terremoto. L'Inps, infatti, al fine di consentire il pagamento delle prestazioni nei confronti dei soggetti che avevano richiesto la riscossione per contanti allo sportello presso gli uffici postali ubicati nei comuni delle province di Ferrara e Modena colpiti dal sisma, al momento chiusi o inattivi funzionalmente, ha autorizzato Poste ad effettuare il pagamento in circolarità di tutte le prestazioni pensionistiche e non pensionistiche, esonerando i beneficiari, rispettivamente, dall'obbligo della presentazione del certificato di pensione e della lettera di avviso.

In circolarità, spiega una nota dell'Istituto previdenziale, significa che il pagamento in contanti potrà essere richiesto presso un qualsiasi ufficio postale del territorio nazionale.

Resta inteso che per il pagamento occorre presentare, comunque, un valido documento d'identità.

L'autorizzazione è da ritenere operante fino al ripristino della funzionalità degli uffici postali dichiarati inagibili.



Ministangata Inps per i lavoratori agricoli

Ministangata per i lavoratori autonomi agricoli. Sale, infatti, dell'1,3% l'aliquota contributiva per il 2012, per effetto dell'ultima riforma delle pensioni (dl n. 201/2011). Lo spiega l'Inps nella circolare n. 75/2012, fissandola contribuzione dovuta quest'anno da coltivatori diretti ed imprenditori agricoli professionali.

In primo luogo, l'istituto spiega che il reddito individuale giornaliero per l'anno 2012 è stato fissato in 52,45 euro. Le aliquote da applicare al predetto reddito, modificate come accennato dalla riforma delle pensioni, per l'anno 2012 risultano le seguenti. Per coltivatori diretti, mezzadri, coloni e rispettivi concedenti, comprensive del contributo addizionale del 2%, sono:

- 21,60% (ridotta a 19,40% per i soggetti di età inferiore a 21 anni) per la generalità delle

imprese;

- 18,70% (ridotta a 15,00% per i soggetti di età inferiore ai 21 anni) per le imprese ubicate in territori montani o in zone svantaggiate.

Le aliquote da applicare agli imprenditori agricoli Professionali, comprensive del contributo del 2% addizionale, sono:

- 20,30% (per le zone normali), per i maggiori di 21 anni;

- 17,30% (per i territori montani e le zone svantaggiate), per i maggiori di 21 anni;

- 17,80% (per le zone normali), per i minori di 21 anni;

- 12,80% (per i territori montani e le zone svantaggiate), per i minori di 21 anni.

Infine l'Inps ricorda che la riscossione avverrà tramite F24 alle scadenze del 16 luglio, 17 settembre e 16 novembre 2012 e al 16 gennaio 2013.

Carla De Lellis

Supplemento a cura
di **LUIGI CHIARELLO**
agricolturaoggi@class.it



GLI EFFETTI DEI NUOVI COEFFICIENTI DI TRASFORMAZIONE

Per salvare la pensione occorre lavorare di più

Pensioni sempre più magre. L'ultimo taglio ci sarà il prossimo anno quando, a parità di condizioni (età pensionamento entro i 65 anni), gli assegni pensionistici risulteranno inferiori in media del 2% rispetto a chi è andato in pensione tra il 2010 e il 2012 e del 7%, sempre in media, rispetto a chi ci è andato fino al 2009. A fissare l'ultimo calo è la revisione dei coefficienti, approvata dal decreto 15 maggio (si veda *ItaliaOggi* di ieri), che si applicheranno ai pensionamenti aventi decorrenza dal 1° gennaio 2013. I nuovi valori, rispetto a quelli originari della legge n. 335/1995 (rimasti in vigore fino al 2009) sono calati di oltre l'11% ed è questo calo, evidentemente, che produce il taglio alle pensioni. La soluzione? Occorre lavorare di più. Perché è soltanto restando al lavoro qualche anno in più che si realizzano performance migliori in termini di pensioni più consistenti. Ciò tuttavia non cancella la «disparità» tra lo scenario atteso fino al 2009 e quelli di oggi e di domani (dal 2013). Infatti, fino al 2009, nella migliore delle ipotesi (dipendente con carriera crescente), ci si attendeva anche un tasso di sostituzione attorno al 60% (questo tasso misura la pensione in rapporto all'ultima retribuzione); oggi sappiamo che è sceso attorno al 56% e che dal prossimo anno scenderà ancora al 54% circa. Però, se si lavora di più, restando più anni a lavoro e allontanando l'età del riposo, la pensione sale di importo. È un'invenzione, questa, della riforma Fornero in vigore dal 1° gennaio. E previsto, in particolare, un «premio» in termini di pensione più pesante a chi resterà a lavoro fino a 70 anni e comunque oltre 65 anni. Per la prima volta i coefficienti misurano anche questo premio. Come si vede in tabella, chi andrà in pensione a 69 anni riceverà 62,83 euro per ogni mille euro di contributi accan-

LE VARIAZIONI NEL TEMPO

Età pensionabile	Anni 1996-2009	Anni 2010-2012	Variaz. 2009-2010	Anni 2013-2015	Variaz. 2010-2013	Variaz. 2009-2013
57	4,720%	4,419%	- 6,38%	4,304%	- 2,60%	- 8,81%
58	4,860%	4,538%	- 6,63%	4,416%	- 2,69%	- 9,14%
59	5,006%	4,664%	- 6,83%	4,535%	- 2,77%	- 9,41%
60	5,163%	4,798%	- 7,07%	4,661%	- 2,86%	- 9,72%
61	5,334%	4,940%	- 7,39%	4,796%	- 2,91%	- 10,09%
62	5,514%	5,093%	- 7,64%	4,940%	- 3,00%	- 10,44%
63	5,706%	5,257%	- 7,87%	5,094%	- 3,10%	- 10,73%
64	5,911%	5,432%	- 8,10%	5,259%	- 3,18%	- 11,03%
65	6,136%	5,620%	- 8,41%	5,435%	- 3,29%	- 11,42%
66	-	-	-	5,624%	-	-
67	-	-	-	5,826%	-	-
68	-	-	-	6,046%	-	-
69	-	-	-	6,283%	-	-
70	-	-	-	6,541%	-	-

tonati; più o meno è lo stesso importo che fino al 2009 era stato promesso a chi fosse andato in pensione a 65 anni, il quale avrebbe ricevuto 61,36 euro per ogni mille euro di contributi accantonati. Senza considerare che la permanenza al lavoro significa anche accrescere il montante contributivo (quindi un ulteriore beneficio nel calcolo della pensione) ciò è come dire che, dal 2009 al 2013, per avere la stessa pensione, di pari importo, occorre lavorare quattro anni in più.

In moneta sonante, tutto ciò vuol dire che chi da lavoratore dipendente (ed è la situazione ottimale) ha cominciato a guadagnare 30 mila euro l'anno e lascia il lavoro dopo 40 anni guadagnando 65 mila euro (crescita di retribuzione del 2% annua), se va a riposo dal 1° gennaio 2013 avrà diritto a una pensione di 35.400 euro, pari a circa il 54% dell'ultimo stipendio; se fosse andato a riposo entro il 31 dicembre 2009 avrebbe ricevuto una pensione di 39.900 euro, pari a circa il 61% dell'ultimo stipendio; se va a riposo entro il 31 dicembre 2012 ha diritto a una pensione di 36.500 euro, pari a circa il 56% dell'ultimo stipendio. Tra il 2009 e il 2013 la perdita di pensione è di 4.500 euro l'anno (meno 7% sull'ultimo stipendio); tra il 2012 e il 2013 la perdita di pensione è di 1.100 euro l'anno (meno 2% sull'ultimo stipendio).

Daniele Cirioli



TRIBUTARISTI - LAPET



Ai tributaristi le informazioni riguardanti gli artigiani e i commercialisti

Aperto il cassetto dell'Inps

Per gli iscritti Lapet accesso ai dati previdenziali

DI LUCIA BASILE

A seguito dell'attivazione della piattaforma telematica Inps, anche i tributaristi Lapet possono accedere alle funzionalità del cassetto previdenziale artigiani e commercianti.

La Lapet, pertanto, al fine di consentire ai tributaristi l'accesso delegato al cassetto previdenziale dei propri clienti di studio (artigiani, commercianti e lavoratori autonomi) ha provveduto a comunicare all'Istituto l'elenco dei propri iscritti.

Nell'ottica di migliorare l'efficacia della propria azione amministrativa, l'istituto ha infatti avviato un radicale processo di trasformazione delle modalità di scambio delle informazioni con i propri iscritti, diversificando anche i canali di comunicazione che, grazie alle nuove tecnologie informatiche, contribuiscono, da un lato, a facilitare l'attività di back office, dall'altro, a migliorare la qualità dei servi-

zi per l'utenza.

In quest'ottica il cassetto previdenziale artigiani e commercianti nasce per facilitare la consultazione dei dati contenuti negli archivi dell'istituto, fornendo in tempo reale una situazione riassuntiva delle informazioni inerenti la posizione dei lavoratori autonomi. Attraverso il cassetto è possibile accedere a tutte le informazioni inerenti la posizione assicurativa e previdenziale, tra cui la situazione delle iscrizioni a ruolo e degli avvisi bonari, nonché il calcolo dei contributi da versare. È altresì possibile stampare modelli F24 utili al versamento della contribuzione dovuta alla gestione di competenza.

A tali funzioni si può accedere direttamente oppure per il tramite di un intermediario delegato, quale il consulente tributario Lapet. Il nuovo strumento consente infatti di gestire l'attività di delega all'accesso alle funzioni previste dal cassetto previdenziale a soggetti di propria fiducia. In ogni caso, il contribuente

per delegare il tributarista, dovrà richiedere all'istituto il proprio pin code.

«Accogliamo con viva soddisfazione la richiesta da parte dell'istituto di accreditamento dei nostri associati. L'intermediazione delegata rappresenta un ulteriore riconoscimento per i tributaristi Lapet. Peraltro la volontà da parte dell'Inps di spostare tutte le procedure on-line è la risposta a quel processo di semplificazione per il quale ci spendiamo da svariati anni ormai», ha concluso il presidente nazionale tributaristi Lapet Roberto Falcone.

*A cura
dell'Ufficio Stampa della
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
TRIBUTARISTI LAPET
Associazione legalmente
riconosciuta
Sede nazionale:
Via Sergio I 32
00165 Roma
Tel. 06-6371274
Fax 06-39638983
www.iltributarista.it
info@iltributarista.it*





A Milano la riunione del gruppo di lavoro Uni

Si è tenuta il 15 maggio scorso presso la sede Uni (Ente nazionale di unificazione), a Milano, la riunione prope-
dentica all'insediamento del gruppo di lavoro «tributaristi». All'incontro sono stati invitati tutti gli stakeholders
interessati alla specifica tematica, al fine di pervenire
all'elaborazione e adozione di documenti condivisi e utili
al mercato. Per la Lapet, l'associazione nazionale tribu-
taristi presieduta da Roberto Falcone, erano presenti il
segretario nazionale Giovanna Restucci, il vicepresidente
Antonio Amendola e il consigliere nazionale Giuseppe
Pierotti.

A seguito della costituzione della commissione tecnica
«Attività professionali non regolamentate», avvenuta
nel maggio del 2011, la cui presidenza è stata affidata a
Giorgio Berloff (allora presidente di Assoprofessioni,
oggi Cna Professioni), il passo successivo è stato proprio
quello di costituire gruppi di lavoro finalizzati all'elabo-
razione dei progetti di norma specifici in grado di iden-
tificare i requisiti di conoscenza, abilità e competenza
delle nuove figure professionali, tra le quali quella del
tributarista.

Occorre ricordare che la Direttiva 83/189/EC, recepita
nell'ordinamento italiano nella Legge n. 317/85 (successi-
vamente modificata Direttiva 98/34/EC e dlgs 427/2000),
ha sancito che il termine «norma» è riservato esclusiva-
mente ai documenti prodotti dagli Organismi di norma-
zione riconosciuti, quale l'Uni.

Inoltre la Direttiva 2005/36/EC sul riconoscimento del-
le qualifiche professionali, recepita in Italia con dl n.
206/2007, definisce cosa sono le qualifiche e i titoli di
formazione. Dal 2010 già diverse categorie professiona-
li, compreso i tributaristi, hanno valutato l'opportunità
di seguire la via del riconoscimento basato sulle norme
volontarie, quale strumento di autoregolamentazione del
mercato delle professioni.

«Ritenendo prioritario il riconoscimento dei profili pro-
fessionali, abbiamo puntato tutto sul sistema di norma-
zione Uni. Infatti, il dl "Disposizioni in materia di profes-
sioni non organizzate in ordini o collegi", approvato alla

camera e attualmente all'esame in senato, ha recepito le
nostre indicazioni in merito alla necessità di standard
qualitativi a garanzia dell'utenza. Tali standard così come
abbiamo più volte ribadito possono derivare dall'appli-
cazione della normazione Uni e la certificazione di parte
terza delle professioni. Un metodo questo assolutamente
moderno, un salto di qualità notevolissimo», ha spiegato
il presidente nazionale tributaristi Lapet Roberto Fal-
cone.

Attraverso il sistema dell'accreditamento prima, affida-
to ad Accredia, l'ente di accreditamento designato dal
governo, e della certificazione dopo, vengono verificati i
requisiti basilari ai fini dell'affidabilità del mercato delle
professioni e della salvaguardia dei consumatori.

Pertanto, parallelamente al percorso legislativo diventa
importante l'avvio della procedura di definizione della
normazione concernente lo standard qualitativo profes-
sionale al quale dovrà attenersi il tributarista per essere
certificato.

«La certificazione, sebbene non obbligatoria, diventa an-
cor più rilevante a seguito dell'approvazione del disegno
di legge. Il vantaggio per il professionista è duplice: es-
sere sul mercato con un certificato che ne attesti le com-
petenze, contribuisce a dare certezza e qualità alla sua
prestazione professionale da un canto, dall'altro concorre
a renderlo sicuramente più competitivo. In un regime di
libera concorrenza infatti l'utente sceglierà certamente il
professionista dalla riconosciuta affidabilità che gli deri-
va dalla certificazione delle sue competenze», ha aggiun-
to il presidente. «È finalmente in atto un rinnovamento
culturale che potrà consentire a milioni di professionisti
di operare al meglio e concorrere con strumenti adeguati
insieme ai competitors europei», ha concluso Falcone,
«l'idea di promuovere la qualità dei servizi professionali
attraverso il sistema normativo Uni che, in linea con le
più evolute esperienze europee, riconosca le prassi e i
saperi tramite la certificazione, può finalmente rimuovere
gli ostacoli che hanno fin ora bloccato il riconoscimento
delle nuove professioni e che, di fatto, hanno lasciato i
cittadini privi delle necessarie garanzie di qualità».

Pensioni in bilico

I dipendenti pubblici sfasciano la previdenza

Conti in rosso per 13 miliardi. Gli statali pesano per 16, privati quasi in pareggio, i liberi professionisti in attivo

I CONTI DELLA PREVIDENZA

I saldi delle entrate contributive e delle spese per pensioni e integrazioni assistenziali (dati in miliardi di euro)

Anno	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
LAVORATORI DIPENDENTI PRIVATI	-3,7	-3,1	-2,6	-4,3	-2,9	-4,1	-2,5	0,07	4,3	0,7	-0,2
LAVORATORI DIPENDENTI PUBBLICI	-0,1	-7,5	-8,6	-9,6	-8,8	-10,4	-8,6	-12	-11,4	-14,4	-16,9
LAVORATORI AUTONOMI											
ARTIGIANI E COMMERCianti	-0,1	0,3	-0,2	-0,8	-1	-1,6	-2	-0,7	-1,1	-2	-3,4
COLTIVATORI DIRETTI, COLONI E MEZZADRI	-1,3	-1,4	-1,6	-1,5	-1,8	-1,8	-2,3	-2,5	-2,5	-2,3	-3
LIBERI PROFESSIONISTI	1	1,1	1,4	1,4	1,7	1,8	2,1	2,3	2,4	2,6	2,7
FONDO CLERO	-0,05	-0,05	-0,05	-0,05	0,05	-0,06	-0,06	-0,06	-0,06	-0,07	-0,07
GESTIONE LAVORATORI PARASUBORDINATI	2	2,5	2,9	3,1	3,9	4,1	4,4	6	6,3	6,3	7,7
TOTALE INTEGRATIVI (Enasarco - Integrativi INPS)	-0,2	-0,2	-0,3	-0,3	-0,2	-0,2	-0,2	-0,2	-0,1	-0,2	-0,2
TOTALE GESTIONI PENSIONISTICHE	-11,5	-8,4	-9	-12	-9,3	-12,3	-9	-7	-2	-9,3	-13

I NUMERI DEI PUBBLICI

 Personale a tempo indeterminato	3.115.187
 Tempo determinato Scuola	196.395
Totale	3.311.040
 Altro personale	
 Corpi di Polizia e Forze armate	54.537
 Lavoratori con contratti flessibili	94.936
 Lavoratori interinali e LSU	32.426
TOTALE	3.493.481
Totale costi del personale: 168.149.029.426	



SANDRO IACOMETTI

Un peso complessivo sulla fiscalità generale, quindi sulle tasche dei contribuenti, di oltre 68 miliardi di euro. Con un deficit di gestione quasi esclusivamente portato in dote dai dipendenti pubblici. È questo il quadro poco incoraggiante del sistema pensionistico italiano disegnato dal Nucleo di valutazione della spesa

previdenziale guidato dal professor Alberto Brambilla. Il rapporto 2012, che l'organismo del ministero del Lavoro presenterà alla commissione bicamerale di controllo sugli Enti previdenziali il prossimo 30 maggio, illustra gli andamenti gestionali per gli anni 2009 e 2010 ricavati dai dati di bilancio consuntivo forniti dai gestori sia pubblici sia privati. Non tiene conto, dunque, dell'impatto delle riforme

in materia previdenziale varate nel 2011, in particolare di quella messa a punto dal ministro Elsa Fornero. Impatto, si legge nel documento, che stando alle proiezioni dovrebbe produrre nei prossimi trenta anni «una significativa riduzione dell'incidenza della spesa pensionistica in termini di Pil». In attesa di vedere i risultati concreti, tenendo anche conto che le proiezioni successive al



2045 descrivono uno scenario non dissimile da quello attuale e che, secondo Brambilla, «per far sì che tutti gli sforzi nel rimodulare il sistema previdenziale e i sacrifici connessi siano efficaci occorre un vero e proprio cambio di mentalità nel Paese a tutti i livelli», la fotografia scattata nel 2010 fa una certa impressione. Il rapporto tra spesa e Pil, che dal 1997 al 2007, si è attestato intorno al 13,5% è salito al 15%. In soldoni, si tratta di 198,6 miliardi, con un incremento di 6 miliardi sul 2009. Molto meno, nello stesso periodo, sono cresciute le entrate contributive, che si sono attestate a 185,6 miliardi, con una crescita dell'1. Il risultato è un disavanzo di 13 miliardi, che corrisponde al 40% in più rispetto ai 9,3 miliardi del 2009.

Gran parte della responsabilità del deficit complessivo è da attribuirsi al settore pubblico, che da solo ha generato un disavanzo di ben 16,8 miliardi. «Il progressivo peggioramento del saldo», si legge nel rapporto del Nucleo di valutazione, «è dipeso in parte dalla continua riduzione dei lavoratori delle amministrazioni pubbliche». E fin qui c'è poco da ridire. Mal'altra parte è dovuta «all'aumento dei trattamenti medi, cresciuti del 4,7% nel 2009 e del 2,5% nel 2010». Il risultato di questa impennata degli assegni previdenziali è che «i trattamenti medi sono più elevati di circa l'80% rispetto a quelli dei

dipendenti privati».

E alla beffa si aggiunge anche il danno. Mentre per i dipendenti pubblici aumentavano le pensioni, per quelli privati, già con assegni sensibilmente più bassi, aumentavano invece i contributi. Non a caso l'insieme dei fondi dei dipendenti privati presenta nel 2009 un saldo positivo di 741 milioni di euro. Un risultato raggiunto con una «crescita dei contributi percentualmente più che doppia (7,9%) rispetto a quella delle prestazioni (3,8%)». Nel 2010, sotto i colpi della crisi, anche i privati per la prima volta dopo tre anni sono scesi in territorio negativo, con un deficit di 179 milioni.

Una sorpresa positiva è quella che arriva dalle casse autonome dei liberi professionisti, negli ultimi mesi prese di mira dal governo tecnico che pretende garanzie di stabilità finanziaria proiettate sui prossimi 50 anni. Ebbene, nel 2010 il conto delle casse evidenzia un saldo previdenziale positivo di 2,7 miliardi, con una crescita dell'8,1% rispetto all'anno precedente. Un risultato ottenuto grazie ad un rapporto tra lavoratori attivi e pensionati che complessivamente si mantiene ben al di sopra delle soglie di guardia a quota 3,9 rispetto all'1,3 dell'intero sistema previdenziale obbligatorio.

twitter@sandroiacometti

Riforme Entro il 30 settembre la presentazione del piano di sostenibilità

Previdenza Ora le casse fanno gioco di squadra

No agli accorpamenti, ma possibili intese per ridurre i costi e aumentare le economie di scala. Il nodo del contributivo

DI ISIDORO TROVATO

Iniziano le grandi manovre delle casse di previdenza in vista del «traguardo», ormai non troppo lontano, del 30 settembre. Sarà allora che ciascuna delle casse private dovrà dimostrare di poter sostenere un equilibrio di bilancio per i prossimi 50 anni. Chi non ci riuscirà dovrà passare al sistema contributivo pro rata come richiesto dal ministro Elsa Fornero. A questo proposito sono diverse le prese di posizione e i programmi delle varie casse previdenziali dei professionisti.

Ingegneri e architetti

«Per quanto ci riguarda — spiega Paola Muratorio, presidente di Inarcassa, l'ente previdenziale di ingegneri e architetti — per l'età pensionabile sarà aumentata la flessibilità in uscita; inoltre, non toccheremo le aliquote contributive, se non su base volontaria, per il contributo soggettivo. La grande trasparenza del sistema contributivo permetterà a ciascuno di vedere sempre, sul proprio conto individuale, i contributi versati in più come nella famosa "busta arancione della Svezia", Paese faro in Europa per la sostenibilità e l'equità dei sistemi previdenziali». Con la riforma del 2008, entrata in vigore a marzo 2010, Inarcassa garantisce ad oggi la sostenibilità a 30 anni. «Abbiamo avuto conferma — continua Muratorio — che l'innalzamento dell'aliquota contributiva è stata un'iniziativa saggia perché sommando l'aliquota soggettiva più una quota parte integrativa, riusciremo ad avere esattamente l'aliquota che la Svezia paga per assicurare le sue prestazioni di primo livello».

Ma il vero problema, secondo il presidente di Inarcassa,

sta nel far ripartire il comparto ridando fiato all'attività professionale di architetti e professionisti: «L'aspetto fondamentale in questa fase è il lavoro, auspichiamo che questo drammatico momento possa essere superato — ha detto —. Confidiamo pertanto che il ministro Passera metta in campo i 40-50 miliardi di euro per le infrastrutture che potranno far girare l'economica italiana».

Gli avvocati

In un simile scenario in evoluzione svolge un ruolo non secondario la Cc-10 (Commissione di vigilanza sui fondi pensione), un organismo che non era stato accolto bene dalla gran parte delle casse private per la possibile ingerenza nella loro autonomia. «Abbiamo chiarito i nostri dubbi — afferma Alberto Bagnoli, presidente della Cassa forense — quindi noi non abbiamo nulla da temere: le indicazioni contenute nell'ultima delibera Covip sono perfettamente in linea con il nostro regolamento di programmazione e attuazione degli investimenti».

Porte aperte alla cooperazione quindi? «La Cassa forense ritiene di essere un buon modello nel panorama degli enti previdenziali privati — osserva Vittorio Minervini, consigliere di amministrazione di Cassa forense —. Ma non c'è dubbio che si possa ancora migliorare. Siamo pronti a intraprendere un percorso in sinergia con le altre casse professionali affinché non ci sia alcuna gelosia di patrimoni ma confronto costruttivo. Co-



Welfare/1
Alberto Bagnoli, alla guida della Cassa forense, l'ente degli avvocati



© Labitalia



Immagine economica

Welfare/2
Paola Muratorio, alla guida di Inarcassa l'ente di ingegneri e architetti

si come siamo pronti ad accettare un aiuto dall'esterno qualora si rivelasse valore aggiunto alle nostre competenze». La soluzione può essere l'unificazione di tutte le Casse di previdenza? «Assolutamente no» rispondono i presidenti delle cosiddette «Casse 103» (Psicologi, biologi, periti industriali e infermieri). «Se si tratta di una supercassa dei professionisti o peggio di un accorpamento all'Inps, com'è accaduto da poco all'Enpals e all'Inpdap. Le specificità delle singole professioni richiedono competenze specifiche».

Ma ciò non esclude apertu-



re verso la condivisione di servizi e ai risparmi che ne deriverebbero. Insomma, seppur ciascuno nella propria autonomia, è possibile «un'economia di scala» della previdenza privata. E la novità potrebbe essere rappresentata proprio dal fatto che ogni Cassa guarda al partner ideale invece che restare chiusa in se stessa.

[LA TENDENZA]

Nasce il welfare integrato non solo un capitale ma protezione per il futuro

LA PREVIDENZA SECONDARIA
SNOBBATA DAI LAVORATORI
CHE TENDONO A TRASCURARE
I RISCHI DI MALATTIE, INVALIDITÀ
E PERDITA DELL'OCCUPAZIONE

Roma

La previdenza complementare, ancorché snobbata dai lavoratori, solo 5,5 milioni di aderenti su una potenziale platea di 23 milioni, potrebbe giocare un ruolo più ampio nel sistema di welfare italiano. Oltre che poco previdenti, gli italiani si rivelano riluttanti a rinunciare all'incasso di un capitale a favore di una rendita vitalizia e tendono a trascurare i rischi della persona, dalla malattia all'invalidità, dalla non autosufficienza fino al protezione del reddito in caso di perdita del lavoro. Aspetti che l'evoluzione del lavoro, l'allungamento della vita media e la polverizzazione dei nuclei familiari rendono più rilevanti di un tempo. «L'aspettativa di vita a 65 anni è, nel nostro paese, di oltre 18 anni per gli uomini e di circa 22 per le

donne, con probabile allungamento negli anni a venire», ha detto in un recente congresso il presidente della Covip, Antonio Finocchiaro. «Una condizione, questa, con crescenti riflessi sociali ed economici che richiede già da oggi un nostro impegno per assicurare ai futuri pensionati, in particolare a quelli che sopravviveranno alle proprie risorse, una vita dignitosa e senza incapacità».

Già oggi il 42% dei prodotti di previdenza complementare offre la possibilità di sottoscrivere coperture assicurative per morte, invalidità e Long term care (Ltc). Nel 2010 uno studio del Metop, la società per lo sviluppo dei fondi pensione, prevedeva una convergenza bilaterale tra prestazioni pensionistiche integrative e coperture dei rischi legati alla longevità, con un ampliamento dell'offerta di fondi pensione con copertura Ltc, nell'ottica di un «welfare integrato». La società di consulenza Prometeia ha ipotizzato una versione più ampia di questo «welfare integrativo», includendo, oltre alla polizza long term care, fondi sanitari a copertura di spese mediche rilevanti e sostegno al reddito in caso di perdita dell'occupazione. Ma tutto questo ha un costo. «La copertura dei rischi della persona è un compito tipicamente

assicurativo e il suo costo è funzione del numero degli assicurati e della probabilità di verificarsi dell'evento coperto: è il modello mutualistico che tipicamente aiuta chi ha bisogno», è l'opinione di Roberto Casanova, partner di Iama Consulting. La domanda, allora, è come sollecitare il maggior numero di aderenti: imponendone l'obbligatorietà oppure educando le persone alla sensibilità del rischio? «Ritengo che questo secondo modo sia più difficile, ma anche più appassionante, perché comporta un atteggiamento 'antiselettivo', ovvero non esclusivo di coloro che avrebbero più bisogno delle coperture previdenziali, ma più responsabilizzante verso coloro che potrebbero farne a meno».

(m. man.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tanti prodotti
di previdenza
offrono
coperture
assicurative

schi della perso
validità, dalla r
al protezione d



I RENDIMENTI PLURIENNALI

Valori %	2008	2009	2010	2011
Fondi pensione negoziali	-6,3	8,5	3,0	0,1
Fondi pensione aperti	-14,0	11,3	4,2	-2,4
PIP "nuovi"				
Gestioni separate	3,5	3,5	3,8	-
Unit Linked	-24,9	16,3	5,2	-5,7
Rivalutazione TFR	2,7	2,0	2,6	3,5

Fonte: Covip EDI

[L'AUTHORITY]



Il presidente
della Covip
**Antonio
Finocchiaro**



La capitale della Fiat si avvicina a Detroit

Paolo Griseri

L'annuncio di Sergio Marchionne era atteso: entro luglio Fiat inizierà a comperare quote del 41 per cento di Chrysler posseduto dal fondo dei pensionati Weba. Teoricamente l'acquisto potrebbe durare fino al 2016 a colpi di pacchetti del 3,3 per cento. Ma c'è da immaginare che l'ad del Lingotto deciderà di non attendere tanto. «Il fondo Weba ha intenzione di realizzare», ha sempre detto Marchionne spiegando che si trattava solo «di decidere quale fosse il periodo più conveniente per farlo». Ora l'accelerazione è stata annunciata. L'acquisto delle azioni Weba è in realtà il primo passo verso la fusione societaria tra Torino e Detroit, passaggio cruciale per ambedue. Plausibilmente le decisioni che contano verranno prese alla fine di quest'anno. Si tratterà di capire quanto e come peseranno nella nuova società gli asset americani e quelli europei, come saranno distribuiti i compiti, dove e da chi verranno compiute le scelte strategiche. Sarà un momento della verità e potrebbe essere amaro. Al di là delle dispute di campanile sulle due sponde dell'Atlantico, sarà difficile infatti sfuggire alla regola secondo la quale il business va dove lo portano gli utili. Ed è un fatto che oggi gli utili non si fanno in Europa. Siccome è arduo immaginare un colpo di reni dei mercati europei entro fine anno, difficilmente il fulcro della futura Fiat-Chrysler starà da questa parte dell'Atlantico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**[LE PROPOSTE]****Più informazioni, meno rigidità: come scegliere il pacchetto complementare**

Proposte per un migliore accesso e una migliore regolamentazione della previdenza complementare. Sono quelle che ha avanzato in suo recente position paper la FeBAF, la Federazione delle Banche, Assicurazioni e Finanza, costituita da Abi, Ania e Assogestioni. Si parte dall'educazione finanziaria, con un invito alle istituzioni pubbliche a informare i lavoratori sulla presumibile evoluzione della posizione previdenziale di base, per poi passare a proporre un ampliamento delle opportunità di investimento, il passaggio da un modello incentrato sul benchmark a metodologie basate sul rischio e l'utilizzo anche per fondi pensione negoziali e aperti dei contratti assicurativi di ramo I e V, già consentiti a piani individuali pensionistici (Pip) e fondi preesistenti. Tra le altre richieste, il miglioramento della governance dei fondi pensione aperti ad adesione collettiva e dei Pip, una semplificazione della documentazione di offerta e delle

regole di condotta in sede di raccolta delle adesioni individuali oggi imposte ai fondi pensione aperti istituiti da banche e intermediari finanziari, in un'ottica di omogeneità con quanto applicato ai prodotti istituiti da imprese di assicurazione. Ultimo punto, eliminare alcune rigidità che oggi limitano la scelta dei lavoratori, come i limiti posti alla portabilità del contributo datoriale e al diritto di riscatto per perdita dei requisiti di partecipazione per le adesioni individuali. In termini di incentivi e sostegni al risparmio previdenziale, infine, la FeBAF ricorda che il c.d. decreto "Salva Italia" prevede che una commissione di esperti e rappresentanti di enti di gestori di previdenza obbligatoria e di autorità di vigilanza sia incaricata di svolgere un'analisi sull'eventualità che le giovani generazioni possano destinare parte dei contributi della previdenza obbligatoria a schemi previdenziali integrativi.

(m.man.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA